

LX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE

Disegni di legge (*Presentazione*):

Organico del personale postale e telegrafico (GALIMBERTI) . . . . .	Pag. 2349
Bilancio di agricoltura ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	2309
BACCELLI GUIDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	2328-45
BRUNIALTI . . . . .	2341
CARATTI . . . . .	2309
CAVAGNARI . . . . .	2344
DE BELLIS . . . . .	2320
GALLINI . . . . .	2325
MASCIANTONIO . . . . .	2313
MATERI . . . . .	2322
MAURY . . . . .	2331
MEARDI . . . . .	2337
SCALINI . . . . .	2327
Giuramento del deputato TURATI . . . . .	2309

## Interrogazioni:

Casellario giudiziario:	
MANNA . . . . .	2308
RICCIO . . . . .	2306
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2305-09
Verificazione di poteri ( <i>Convalidazione</i> ) . . . . .	2309

La seduta comincia alle 14,5.

Bracci, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

Bracci, segretario, legge:

5957. Il prof. Niccolò Anziani, già Prefetto della Biblioteca Laurenziana di Firenze, reclama contro il R. Decreto 25 settembre 1889 con cui fu collocato a riposo.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Dozzio, di giorni 10; Biscaretti, di 4; Falcioni, di 10; Marzotto, di 12; Angelo Lucchini, di 10; Sil-

vestri, di 15; Domenico Pozzi, di 10; Bianchini, di 6; Sormani, di 6; Dell'Acqua, di 7; Gattoni, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Luporini di giorni 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Carugati di giorni 8. (Sono conceduti).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Sola iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Riccio al ministro di grazia e giustizia « sul regolamento per il casellario giudiziario, che contiene disposizioni contrarie al testo ed allo spirito della legge ». Ad essa però si collega un'interrogazione dell'onorevole Manna allo stesso ministro di grazia e giustizia « sulle disposizioni contenute nel R. Decreto 13 aprile 1902 per l'attuazione della legge sul casellario giudiziario ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Riccio lamenta una contraddizione tra il regolamento per il casellario giudiziario e lo spirito della legge. In verità non trattasi del regolamento, perchè questo è in corso di studio, ma del decreto emanato in applicazione alla legge.

Ho detto che l'onorevole Riccio si lamenta, ma in verità, come egli mi ha fatto intendere privatamente, il suo interesse è di chiarire lo spirito della legge stessa, ed io, che mi sono studiato di rivedere le disposizioni del decreto in confronto con quelle della legge, non ho trovato contraddizione alcuna tra di esse.

Potrebbe nascere a prima vista qualche dubbio sulla legalità dell'articolo 14, ma io ricordo storicamente all'onorevole Riccio ciò che avvenne quando si discusse l'articolo 4 n. 7 della legge. Da più parti della

Camera, dall'onorevole Monti-Guarnieri all'onorevole Majno, ed anche da parte dell'onorevole Manna, che oggi si è reso interrogante su questo stesso argomento, si osservò al ministro che, col vietare il rilascio del certificato dopo il decennio, si venivano a vulnerare molte disposizioni di leggi speciali che hanno un alto fine sociale, perchè regolano il conferimento e l'esercizio di importanti e delicati diritti, funzioni e dignità.

Il ministro nella discussione avvenuta ebbe a rassicurare i vari oratori dicendo loro che, pubblicando il decreto, secondo la facoltà conferitagli dall'articolo 9 della legge stessa, avrebbe avuto cura di coordinare le disposizioni della legge sul casellario con le leggi preesistenti. E a questo infatti si è provveduto coll'articolo 14 mediante le dichiarazioni, le quali non sono da confondersi coi certificati, giacchè una profonda e radicale differenza esiste tra questi e quelle. Il certificato è quello che è, ed è regolato dalla legge sul casellario giudiziario: la dichiarazione invece è istituita soltanto per uso dell'autorità che la richiede per i soli fini voluti dalle disposizioni delle leggi speciali, in quanto fanno dipendere dalla esistenza o meno di certe decisioni penali la capacità del cittadino ad esercitare certi diritti o a coprire certe cariche.

Esse, a differenza dei certificati, sono sfornite del carattere della pubblicità non potendosi nemmeno mai unire agli atti di un procedimento giudiziale, nè l'Autorità che le richiede può ottenerle senza il consenso del presidente del Tribunale.

Cosicchè nessuna antinomia esiste, a mio avviso, fra l'articolo 4, n. 7 della legge e l'articolo 14 del Decreto.

Del resto io son qua per ascoltare le parole dell'onorevole Riccio, e se egli vorrà altri schiarimenti son pronto a darglieli.

E con questo intendo di rispondere anche all'onorevole Manna, salvo ad udire le sue dichiarazioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiararsi, o no, soddisfatto.

**Riccio.** Confesso che sono mediocrementemente soddisfatto della risposta del sotto segretario di Stato, tanto più che la questione mi pare di un'importanza grandissima, ed è già sorta innanzi ai magistrati, come innanzi alle Commissioni elettorali provinciali, dando luogo ad opposte decisioni. Essa si collega a tutto quanto il nostro diritto pubblico, ed influisce sul modo come

vanno composte le nostre liste elettorali amministrative politiche.

L'articolo 9 della legge sul casellario giudiziario, ricordato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, come era concepito nella proposta di legge dell'onorevole Lucchini, dava al Governo del Re soltanto la facoltà di emanare tutte le disposizioni occorrenti per la esecuzione della legge. Si trattava di disposizioni regolamentari, che il potere esecutivo naturalmente avrebbe emanate nei modi abituali. Ma il ministro, appunto perchè nella legge vi erano modificazioni ad altre leggi esistenti, come la comunale e provinciale, quella sui giurati, quella di pubblica sicurezza, e via dicendo, volle che si aggiungesse nell'articolo 9 la facoltà nel Governo di coordinare la legge nuova alle antiche; questa facoltà per altro avrebbe dovuto essere esercitata nei modi abituali, ossia udendo il Consiglio di Stato.

Invece il lavoro di coordinamento è stato compiuto senza alcuna garanzia, senza che sia stato sentito l'avviso dei corpi consultivi. Sicchè per quanto riguarda il casellario giudiziario, abbiamo adesso una legge, avremo il regolamento che sarà pubblicato dopo udito il Consiglio di Stato, e fra la legge ed il regolamento abbiamo qualche cosa di intermedio, ossia il Decreto di coordinamento emanato senza il previo parere dei corpi consultivi, che ha importanza grandissima e che modifica non solo le leggi preesistenti...

**Talamo,** sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Per la facoltà data dalla legge.

**Riccio...** ma anche, il che è grave, la stessa legge nuova sul casellario. L'onorevole sotto-segretario di Stato dice che si trattava di delegazione data dalla legge; ma è certo che il potere esecutivo doveva valersi della facoltà di coordinamento usando delle forme consentite dai nostri ordinamenti, doveva cioè procedere al coordinamento, dopo aver udito il Consiglio di Stato, come si fa per i regolamenti.

Ma, lasciamo da parte la questione formale, che è pure gravissima perchè si collega alle nostre garanzie statutarie, e veniamo alla parte sostanziale. Si capisce il coordinamento nel senso di metter d'accordo la legge nuova con le leggi preesistenti, ma non si capisce che si emettano delle disposizioni di coordinamento in opposizione alla legge stessa che dà la facoltà di farle. A che votare le leggi, se poi il potere esecutivo può modificarle?

Ora le modificazioni arrecate sono molto gravi, e vorrei che la Camera mi prestasse

la sua attenzione e me la prestassero specialmente i colleghi dell'Estrema Sinistra, poichè il coordinamento ha mutato soprattutto le disposizioni che essi avevano fatto introdurre nella legge. Gli articoli 2, 3 e 4 vennero proposti dagli onorevoli Majno e Berenini (*Interruzione del deputato Luigi Lucchini*). Abbia pazienza, onorevole Lucchini, vedrà che non dico cose inesatte. Vediamo cosa dice in sostanza l'articolo 2 della legge: «Ogni pubblica amministrazione, per ragioni di elettorato politico o amministrativo, per il conferimento dell'esercizio di uffici pubblici ecc. ha diritto di chiedere il certificato penale in conformità dell'articolo 4 della legge. Il certificato può essere richiesto anche dal privato cittadino e gli deve pure essere rilasciato nelle forme dell'articolo 4. L'articolo 4 sopprime dal certificato molte dichiarazioni e condanne avvenute dopo un certo tempo.

Applicando la legge nuova, supponiamo che si tratti di iscrivere nelle liste chi ebbe una condanna che non lo renderebbe iscrivibile perchè risalga ad oltre dieci anni fa; ebbene, l'interessato ha il diritto di richiedere il certificato netto, in forza degli articoli 2 e 4 della legge nuova.

Così l'interessato, presentandosi con il certificato netto, ha il diritto di essere iscritto nelle liste elettorali. Similmente la Commissione provinciale e la Corte d'appello, nel richiedere i titoli per l'iscrizione, richiederà il certificato nelle forme degli articoli 2 e 4 della legge ed avrà un certificato netto nei casi di condanna anteriore di dieci anni. Questo è lo stato di diritto in base alla legge sul casellario. Nè si può dire che questa legge non abbia modificato la legge elettorale.

**Presidente.** Ma questa non è un'interrogazione, è una disquisizione!

**Riccio.** Viceversa la legge nuova nel fatto è venuta a modificare parecchie delle leggi esistenti. Ebbene le disposizioni di coordinamento hanno alterato lo stato di fatto creato dalla nuova legge. L'articolo 14 di esse dice che, quando la legge dispone che per un impiego, diritto, ufficio ecc. sia necessario che l'individuo non si trovi in determinate condizioni penali, l'autorità può richiedere una *dichiarazione del casellario* in cui si attesti l'esistenza o meno di quelle decisioni o di quelle condanne che si sopprimono nel certificato. Questa *dichiarazione* è un istituto nuovo, che si è fatto sorgere nelle disposizioni di coordinamento, ma che non esisteva nella legge e non era stato

voluto dalla Camera. Questa dichiarazione distrugge dunque in certi casi il certificato. Per comprendere la gravità della questione, è bene che la Camera sappia di due casi, avvenuti uno a Torino e l'altro ad Aquila. A Torino innanzi la Corte di appello, proprio ieri, si trattò dell'iscrizione di persone che erano state condannate per eccitamento all'odio fra le classi, e che, in base alla legge comunale e provinciale, non avrebbero avuto il diritto ad essere iscritte. Ma poichè dai certificati, rilasciati in base alla nuova legge, non risultavano le loro condanne, così il Pubblico Ministero concluse per l'accoglimento della domanda di iscrizione, riconoscendo il diritto nuovo creato dalla nuova legge e trascurando le disposizioni di coordinamento. Viceversa in Aquila, vennero presentati i certificati penali, rilasciati in base alla nuova legge, alla Commissione elettorale provinciale, ma questa ha richiesto la dichiarazione, voluta dall'articolo 14, ed in base ad essa ha cancellato persone che in base al certificato sarebbero state iscritte, e che probabilmente la Corte d'appello di Torino iscriverà.

Ecco la contraddizione tra la legge ed il decreto; ecco la difficoltà che proprio in questi giorni sta nascendo nella revisione delle nostre liste elettorali politiche ed amministrative; difficoltà tanto più grave adesso, perchè le liste che in questi giorni si stanno facendo sono quelle, in base alle quali si dovrà votare nell'attuale mese di giugno e nel prossimo luglio per la rinnovazione dei nostri Consessi amministrativi.

Ecco perchè io non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Perchè, checchè si dica in contrario, v'è contraddizione stridente tra la legge e le disposizioni emanate dal potere esecutivo, sia pure con facoltà data dalla Camera.

Nè si può supporre che la Camera abbia autorizzato il Governo a far cosa contraria alla legge.

L'onorevole ministro guardasigilli, sia in risposta all'onorevole Manna, sia in risposta ad altri oratori quando si discusse la legge sul casellario, accennò alle assoluzioni per insufficienza di indizii, che escludono dalla lista dei giurati, parlò dell'ammonizione, ma non delle condanne anteriori al decennio, nè il ministro, nè alcun deputato accennò alla necessità di modificare, nelle disposizioni di coordinamento, quanto disponeva la nuova legge circa l'ef-

ficacia dei certificati nel riconoscimento del diritto elettorale politico ed amministrativo.

Del resto, poichè i cinque minuti sono passati e l'onorevole presidente, se io continuassi, mi richiamerebbe e poichè la questione è di una importanza gravissima, io trasformerò la mia interrogazione in interpellanza. Così potremo discutere questa questione con maggiore ampiezza, poichè si tratta di uno dei nostri più importanti istituti di diritto pubblico interno, poichè si tratta di una delle più nobili e belle riforme che siano state fatte in quest'ultimo periodo; nobile riforma veramente, che Camera e Senato votarono con entusiasmo e che sarebbe un peccato venisse male interpretata o guastata con le disposizioni del potere esecutivo.

**Presidente.** L'onorevole Manna ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Manna.** Ho presentato anch'io una interrogazione su questo argomento, non già perchè creda, come l'onorevole Riccio, che tra le disposizioni contenute nel decreto 13 aprile 1902 e la legge 30 gennaio 1902 vi sia una stridente contraddizione, ma perchè vorrei pregare l'onorevole ministro, e per esso l'onorevole sotto-segretario di Stato, di tenere presenti alcune considerazioni per il regolamento che, come si assicura, sarà prossimamente pubblicato. Io non credo che vi sia la contraddizione lamentata dall'onorevole Riccio, perchè innanzi tutto siamo di fronte non ad un regolamento, ma a disposizioni emanate per delegazione legislativa. Ma tutto ammesso l'onorevole Riccio potrebbe aver ragione in tesi astratta, se cioè unico scopo delle disposizioni emanate fosse stato quello di mettere in armonia una legge nuova con la vecchia: nel caso in esame si trattava invece di coordinare leggi di altro genere con quella del casellario. L'onorevole Riccio ricorderà la discussione del dicembre scorso; di fronte alla legge del casellario erano altre leggi che si occupavano della capacità dei cittadini di essere giurati od elettori, leggi che direttamente o indirettamente richiamavano il casellario. Per coordinare con queste la nuova legge proposta si adottò il temperamento di lasciare al Governo la facoltà di introdurre quelle modificazioni che erano suggerite dall'intento di mantenere ferme le altre leggi esistenti, senza che quella del casellario venisse intralciata con disposizioni attinenti ad altri rapporti. La legge quindi del 30 gennaio, onorevole Riccio, non è stata modificata dal

decreto del 13 aprile. Adottando la tesi sua, onorevole Riccio, si verrebbe all'assurdo.

**Presidente.** Onorevole Manna, risponda al sotto-segretario di Stato.

**Manna.** L'onorevole Riccio si è rivolto a me ed io gli rispondo.

Nell'articolo 4 si dice: « Nei certificati rilasciati a richiesta di una pubblica amministrazione... non deve farsi menzione... 6° di una condanna a pena non superiore ai tre mesi di reclusione ».

Ora immagini la Camera che un minore di 18 anni sia stato condannato a tre mesi di reclusione per truffa o furto; costui, secondo l'onorevole Riccio, divenuto maggiorenne, sarebbe capace di essere giurato od elettore. No; questo non si è voluto; per quanto si riferiva alla capacità dei cittadini ad essere giurato od elettore si volle che si provvedesse con un decreto di coordinamento.

Rimane dunque fermo quanto è stabilito nell'articolo 14 allorchè si tratta di certificati, ma per le questioni di capacità, non essendo state abrogate le vecchie leggi, bisognava trovare un modo di coordinamento che fosse qualche cosa di speciale (d'onde la necessità di un apposito articolo di legge) e quello della dichiarazione risponde pienamente allo scopo.

Nessuna contraddizione quindi, ma esecuzione di quanto il ministro promise.

Stia perciò tranquillo l'onorevole Riccio che la Corte di Aquila ha applicato retta-mente la legge, ed è a sperare che la Corte di appello di Torino non seguirà le conclusioni del Pubblico Ministero.

Ciò detto, mi limiterò ora a pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di tener presente nella formazione del regolamento qualche osservazione che credo degna di essere presa in considerazione.

Si è parlato nell'articolo 6 di stranieri naturalizzati cittadini, nel qual caso il cartellino deve essere mandato al tribunale del Circondario dove lo straniero ha prestato giuramento. Con ciò si è dimenticato, a me pare, che oltre la naturalizzazione per Decreto Reale ve n'è una per legge, la quale prescinde dal giuramento.

Così pure nell'articolo 4 si è voluto definire cosa si intende per decisione definitiva. Questa definizione a me sembra alquanto pericolosa. La Camera sa che divise sono la dottrina e la giurisprudenza sul significato della parola *definitiva* tanto in materia civile come in materia penale.

E di questa difficoltà si è accorto il Governo, quando non ha definito il provvedi



mento definitivo in materia civile, dove più forte è la disputa. Ora una dichiarazione del Governo che suoni in questo senso, che la definizione della decisione definitiva si intenda limitata ai soli effetti del casellario giudiziale, non sarebbe inopportuna; anzi allora sarebbe il caso di completare la disposizione, dicendo che s'intenda per decisione definitiva anche in materia civile. Del resto, una volta che l'onorevole Riccio ha trasformato in interpellanza la sua interrogazione, avrò agio di ritornare sull'argomento, presentando anch'io analoga interpellanza.

**Talamo**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

**Presidente** Parli pure.

**Talamo**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Posso assicurare l'onorevole Manna che le sue osservazioni saranno tenute presenti.

Non rispondo di proposito all'onorevole Riccio, perchè egli ha creduto di mutare la sua interrogazione in interpellanza, e anche perchè l'onorevole Manna, il quale è stato gran parte nella discussione della legge sul casellario e pare sia innamorato dell'argomento, ha già risposto per conto mio.

Nota soltanto che l'onorevole Riccio non deve trovare strano che ci sia stata questa delegazione del potere legislativo al potere esecutivo. Egli ricorderà che è avvenuto lo stesso anche per il Codice penale, ed era cosa anche più grave. (*Interruzione del deputato Riccio*).

C'è contrasto fra le varie autorità giudiziarie sulla interpretazione della legge. Io per me credo che non visia luogo a dubbi, imperocchè, ripeto, l'istituto della dichiarazione creata dal Decreto, ha il suo fondamento nella facoltà data al Governo dall'articolo 9 della legge, di coordinare questa colle altre leggi dello Stato. Ora, coordinare, importa anche modificare e quindi se la dichiarazione importa una modificazione alle norme che riguardano il rilascio delle attestazioni risultanti dal casellario, tale modificazione è voluta e consentita della legge stessa.

**Presidente**. Non essendovi altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, procederemo oltre.

### Giuramento del deputato Turati.

**Presidente**. Essendo presente l'onorevole Turati, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).  
**Turati**. Giuro.

### Verificazione di poteri.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Cortona (eletto Cesaroni).

La Giunta delle elezioni propone che piaccia alla Camera di convalidare l'elezione dell'onorevole Cesaroni nel Collegio di Cortona. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Quindi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Cortona nella persona dell'onorevole Cesaroni.

### Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Maury.

(*Non è presente*).

Non essendo egli presente, perde di nuovo la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caratti.

**Caratti**. Onorevoli colleghi, ho brevi osservazioni da presentare alla Camera. Non è certamente dimenticato qui dentro un piccolo disegno di legge, discusso circa un anno fa, disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Luzzatti e d'altri, relativo ad operazioni di credito agrario che si resero possibili con denaro della Cassa di risparmio del banco di Napoli, il quale, come istituto di emissione, senza quella legge, non avrebbe potuto disporre di un determinato importo dei suoi depositi per poter favorire il credito agrario nelle Provincie meridionali. Fu, dunque, specialmente autorizzato con questo disegno di legge a tale destinazione del suo danaro. Mi richiamo a quel disegno di legge, perchè fino da allora ho notato con viva compiacenza che era diventato ormai canone assoluto in questa materia nella Camera, che l'organismo e lo sviluppo del credito agrario dovesse seguire secondo un sistema, che fu definito dall'onorevole Luzzatti, sino da parecchi anni or sono nel Congresso di Angoulême, il sistema del coordinamento degli Istituti di credito agrario, e cioè il sistema di togliere ai grandi istituti l'esercizio diretto del credito, limitando invece la loro funzione a sovvenzionare le più piccole e modeste organizza-

zioni cooperative che alla lor volta distribuiscono il denaro agli agricoltori.

Il vantaggio di questo sistema lo si intuisce, perchè i grandi istituti di credito non sono in caso di poter nemmeno lontanamente accertare l'impiego del denaro; e il credito è *agrario* soltanto quando vi sia assicurazione e certezza dell'impiego; altrimenti resterà un credito fatto agli agricoltori liberi di spendere il denaro come meglio vogliono. Diventa *agrario*, e quindi degno di avere speciali aiuti e particolari favori, quando veramente il ricavato del credito si investa nell'industria agraria.

Il sindacato sull'impiego non è possibile che sia fatto nè dal Banco di Napoli, nè da alcun altro grande istituto di credito. È necessario che essi forniscano a mite interesse i danari ed a lunga scadenza ai piccoli istituti, i quali trovandosi sotto la doppia spinta, dell'interesse cioè dei singoli soci a sindacarsi tra loro e a sindacare il sodalizio, e dell'interesse dell'istituto sovventore a tenervi su lo sguardo attento, offrono vere e tranquillanti garanzie. Questo lo si è compreso tanto, che si è autorizzato il Banco di Napoli ad impiegare fino a due decimi dei depositi della sua Cassa di Risparmio, colla leggina prima ricordata, mediante sovvenzioni ad istituti intermedi, e non già con dirette operazioni di credito individuale; disponendo cioè che quel danaro si concedesse ad istituzioni, note sotto varii nomi (consorzi agrari, sindacati agrari, casse rurali ecc.), istituzioni che rappresentano i piccoli e validi organi di questa complessa e importantissima funzione e formano come una rete capillare, direi, del credito agrario, per cui la circolazione è portata per molti, fitti e sottili canali ad ogni più lontano punto, ad ogni più minuscola parte della periferia.

Orbene i vantaggi che vengono da queste piccole istituzioni di credito, si chiamino come si vuole, sono così notevoli e così noti, che è da meravigliarsi semplicemente di questo: come mai esse non si diffondano maggiormente in Italia. Per la loro scarsa diffusione in qualche regione si potrà cercare la spiegazione nel fatto che il grosso comune del Mezzogiorno si presta meno a questi microscopici sodalizi, di quello che i paeselli e le frazioni formate da aggregazioni di pochi abitanti, dove naturalmente si ha poco meglio che una grossa famiglia, e dove quindi è molto più facile il riscontro, la formazione e la vita del piccolo istituto.

Ma quello che deve impressionare ancor più è questo: che anche nell'Italia settentrionale, dove queste piccole aggregazioni di abitanti esistono, e dove tutte le migliori condizioni per lo sviluppo di questi preziosi enti si riscontrano, noi troviamo delle oasi di cooperazione qua e là, ma non troviamo la continua e progressiva diffusione degli istituti cooperativi agricoli come dovrebbe essere. Perché ciò?

Non è d'altronde a credersi che la ragione di questa lamentata deficienza stia nella mancanza del denaro per sovvenzionare queste istituzioni; ciò non è (almeno per ora) assolutamente vero. Chi conosce le condizioni ed il funzionamento di esse, sa che non difettano in Italia grossi istituti di credito, che hanno modo e sono disposti sempre a fornire dei mezzi necessari i sodalizi minuscoli che esercitano il credito agrario diretto; vi sono varie Casse di risparmio, ed altri maggiori organismi che tutti conoscono e persino Banche popolari, di quelle istituite dall'onorevole Luzzatti, (le quali avendo raggiunto felicemente il massimo della loro riserva, secondo i precetti dei loro statuti, e continuando nella saggia via di una finanza cauta e prudente accantonano ancora utili al già completo fondo di riserva) i quali tutti destinano alle piccole istituzioni cooperative il denaro necessario e, naturalmente, a tasso mite ed a scadenza lunga. Non trattasi dunque ora di mancanza di denaro. Del resto si potrebbe anche osservare che in confronto del tasso dell'usura corrente nelle nostre campagne anche il denaro che non avesse possibilità di accontentarsi di queste condizioni d'impiego tutte particolari, darebbe pur sempre vantaggi grandissimi quando venisse impiegato in questa guisa in pro dell'agricoltura. Ma a me consta di Casse di risparmio, le quali hanno destinata una parte dei loro depositi a formare fondi speciali per sovvenzionare le Casse rurali, che non hanno mai potuto esaurirli perchè superiori sempre alle ricerche da parte delle Casse.

Queste infatti, procedendo logicamente e con molta cautela, sono ben aliene dal chiedere più denaro di quello che loro può occorrere per le loro funzioni; e pur troppo non ne sorgono di nuove nella proporzione prevista e sperata.

La difficoltà dunque, ripeto, non viene dalla mancanza del denaro. E quale è dunque la causa di questo mancato sviluppo dei sodalizi cooperativi di piccolo credito agrario se non è la mancanza di denaro?

Le cause, secondo me, sono molteplici; trattasi di un gruppo di cause le quali però si coordinano, risalgono e si identificano in una causale unica: il difetto di una speciale, propria, adatta e felice legislazione.

Questi minuscoli istituti che sarebbero come gli infusori della cooperazione, e perciò appunto devono creare collettivamente con la riunione dei moltissimi minimi sforzi un'opera complessa estremamente resistente e salda, questi piccoli istituti sono sorti in Italia in mezzo ad una legislazione che non li prevede e perciò non potè disciplinarli, regolarli e proteggerli.

Questo si spiega: si spiega perchè il fatto precorre la legge: ma noi siamo ad un lungo lasso di tempo oramai dalla loro comparsa e purtroppo non è mai venuta ancora una legge che provveda ad essi. Noi li possiamo paragonare ai bimbi che hanno indossato le vesti di papà; quelle vesti nella loro esagerata ampiezza non li coprono, anzi immobilizzano le loro attività, e per di più li rendono ridicoli. Ed è certamente ridicolo il fatto di alcune Casse rurali, che per la mancanza di una legislazione adeguata hanno dovuto, per poter costituirsi, rassegnarsi a creare una ragione sociale e riconoscere la esistenza di un capitale sociale... formato con quote sociali di un centesimo ciascuna! E tuttociò falsando la loro natura e sforzando le ragioni della logica e del senso comune.

Non trattasi veramente che di finzioni, forse rispondenti più al capriccio di qualche funzionario che a rigide esigenze della legge generale, ma che importa? Si costrinse la minuscola cooperativa, sorta come società in nome collettivo, ad avere una ragione sociale ed un capitale sociale magari con le quote dei 70 od 80 soci che tutti versano il loro centesimo, perchè le società in nome collettivo devono avere ragione e capitale sociale!

E ciò non sarebbe che grottesco!

Ma vi ha di peggio. Le esigenze imposte a questi sodalizi e ai loro similari, in omaggio alla legge generale, al Codice di commercio, che non ebbe di mira che grandi istituzioni e che è deplorabilmente sommario, empirico e superficiale nella parte che riguarda la cooperazione, costituiscono tutto un sistema di impacci, di disturbi, in parte inutili, in parte dannosi, tutti non adatti, non propri, inopportuni.

Le formalità relative alla costituzione di queste Società, quelle che riguardano gli annuali bilanci, gli elenchi trimestrali e

completi dei soci, appaiono subito ai pratici quali discipline vessatorie, sproporzionate ed incapaci di ogni utile effetto, atte soltanto a tormentare i preposti delle Casse che si prestano gratuitamente.

Pensando a tutto ciò si comprende perfettamente che si possano trovare delle persone che si prestino volenterose e si rassegnino a tutto ciò, perchè non mancano al mondo uomini di buona volontà, ma si capisce anche che non se ne trovino tanti quanti sarebbe necessario per il progressivo continuo diffondersi di queste istituzioni.

È naturale che pochi si vogliano imbarazzare in tutte queste seccature e in queste pastoie e che l'esempio degli altri, anzichè invogliare, possa fare persuaso qualche segretario comunale, qualche maestro, qualche medico, qualche sindaco, qualche farmacista, qualche proprietario, di augurarsi che Dio tenga lontano dal loro paesello il sorgere di codeste iniziative, per le quali essi si troverebbero esposti a immense gratuite noie ed anche ai non trascurabili rischi relativi. Perchè chi esercita la professione di avvocato, dove fortunatamente le Casse rurali esistono, ha dovuto certamente assistere qualche presidente o qualche membro del comitato, imputati del gravissimo reato di avere, per esempio, spedito alla cancelleria del Tribunale l'elenco trimestrale dei soci, che la posta non ha recapitato; e per questi casi c'è stato processo e c'è stata condanna per contravvenzione!

Abbiamo avuto degli esempi di qualche altro disgraziato presidente di Cassa rurale il quale è stato condannato perchè ha creduto di interpretare umanamente la legge mandando ogni trimestre, anzichè l'elenco integrale dei soci, una nota di variazioni che segnava scrupolosamente i mutamenti avvenuti.

Insomma si tratta di un complesso di formalità, di prescrizioni, di costrizioni, per cui sembra che la legge obbedisca alla parola d'ordine di contrastare il sorgere di queste istituzioni.

Ma ciò non basta. Viene poi tutta la questione del fisco dove ha regnato e regna il più completo capriccio. Si è assolutamente in mano agli arbitrii degli agenti delle imposte, i quali non sempre sono tra i più umani dei mortali.

Talvolta avviene che alcuno di essi mostri vera ferocia contro il piccolo istituto cooperativo. Ed allora escogita ogni maniera di ordigni e di macchine e di artifici per insevire contro di quello, sognando la

esistenza di redditi da colpire che sono soltanto frutto della sua fervida immaginazione. Come volete qualificare per reddito quella lieve parte di risparmi intervenuti per effetto della differenza tra il costo del danaro preso dal maggior istituto e quello a cui lo si fa pagare ai singoli che lo ritirano a prestito? Non c'è guadagno; non c'è che questa piccola differenza che si fa pagare — risparmio forzato — per formare un piccolo fondo di scorta per eventuali perdite possibili, ed in omaggio a quel grano di prudenza che guai se manca e che non è mai di troppo. Ebbene, per difendersi da queste pretese e da queste angherie, si dovettero istituire cause, e si sono agitati litigi innanzi ai tribunali, spendendo per necessità molti quattrini!

Oltre a ciò noi abbiamo tasse di registro e bollo che si applicano dopo i cinque anni dalla fondazione degli Istituti, e sempre quando abbiano raggiunto 30 mila lire di capitale.

Di quelli che abbiano raggiunto 30 mila lire di capitale non è il caso di parlare, perchè non possono essere che rarissime eccezioni; ma i cinque anni decorrono per tutti, anche per gli istituti minuscoli, e dopo cinque anni ecco la tassa di registro e bollo su tutti i registri ed atti sociali.

Poi c'è la tassa di esercizio, poi la tassa di ricchezza mobile sugli interessi che si pagano ai piccoli depositanti che fanno qualche risparmio e lo consegnano alle Casse, e tassa di ricchezza mobile anche sull'ammontare dei cosiddetti redditi della Società.

Questa è la condizione abbastanza normale delle cose, che però varia secondo gli umori degli agenti delle imposte da luogo a luogo, anche nella stessa Provincia. In qualche luogo d'altrove si verificano degli impeti di resistenza da parte di questa gente modesta che, riunita, sente di potere avere una forza, e quindi malgrado le forti spese, sorgono litigi; in altri luoghi invece regna una passiva rassegnazione per la quale si paga per non avere seccature; ma tuttocì costituisce una condizione di cose intollerabile, per la quale pare proprio vero quanto ho detto, e cioè che sia corsa la parola d'ordine per procurare che queste istituzioni non si sviluppino, non si diffondano e magari spariscano.

Sabato scorso l'onorevole Maggiorino Ferraris, con un discorso che tutti abbiamo ammirato ed applaudito, ci dimostrava la convenienza e la necessità di istituire la cooperazione di Stato, per la quale lo Stato

stesso crea e sovvenziona gli istituti cooperativi.

Non è il momento questo di occuparci di questa forma, anche perchè tra giorni verrà in discussione, a quanto pare, alla Camera il progetto di riforma agraria dell'onorevole Maggiorino Ferraris, dove si estrinseca questo criterio che ha certamente molti lati buoni e si impone per forza dove non si formano naturalmente queste istituzioni e dove bisogna pure che lo Stato intervenga e provveda.

Ciò si comprende: ma in Italia queste istituzioni non sono un sogno; esse esistono, solamente sono paralizzate e non si diffondono.

E poichè noi conosciamo tutto il beneficio che deriva dalla loro funzione, bisogna che ci occupiamo a rendere possibile il loro sviluppo, e, determinate le cause per le quali esso non si svolge, dar mano energica a rimuovere gli artificiali ostacoli. Ora da quanto ho detto balza fuori evidente la ragione di questa triste e desolante condizione di cose. Essa si concreta nella mancanza di una legge speciale che disciplini anche di fronte al fisco la cooperazione sotto tutte le sue forme. A queste cose io accennai l'anno decorso in occasione della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, quando non sedeva ancora a quel posto l'onorevole Baccelli, ed ebbi gentilmente in risposta che si pensava a qualche cosa che potesse accontentare le mie richieste. Ma nulla apparve.

Oggi mi riprometto di avere una risposta proprio esplicita, perchè questo non è uno di quegli argomenti nei quali sia facilmente sostituibile alla iniziativa del Governo la iniziativa parlamentare. Il problema infatti è complesso: le istituzioni sono di varia natura, per sè stesse, e diverse per caratteri sostanziali nei vari paesi.

Si può aver conoscenza sufficientemente esatta del modo come funzionano queste Casse e gli altri Istituti affini in questa o in quella regione, ma una legge organicamente completa di tutta questa materia deve essere necessariamente complessa e derivare dallo studio integrale e dalla cognizione piena dell'argomento, che può sorgere solo da un esame di tutti i fatti e delle varie fisionomie che il problema nelle varie località assume.

Ecco perchè si richiede all'uopo l'opera del Governo e degli accordi di almeno tre Ministeri, per colmare sagacemente questa vergognosa lacuna della nostra legislazione;

ed io mi riprometto da questa legge, se verrà presentata, come io spero, (*Segno di assentimento del ministro di agricoltura e commercio*) e il cenno d'assenso dell'onorevole ministro mi conforta, io mi riprometto che si ottenga il risultato sperato e voluto.

Con ciò si potrà anche provvedere a quella efficace sorveglianza di questi Istituti che reclamò l'onorevole Falletti, si potrà ottenere che la loro attività si svolga serenamente nel campo economico liberandoli dalla schiavitù partigiana in cui taluno vorrebbe trascinarli o mantenerli, si potrà facilitare sempre più ad essi di procurarsi capitali a condizioni di speciale favore.

Ma un altro e grave riflesso si impone. Finora le istituzioni di questo genere sono sorte per affettuoso sentimento di filantropi, di uomini meritevoli d'ogni maggior elogio che, abitando qua e là nelle campagne, si interessarono della sorte dei contadini e si dedicarono con tutta l'anima a migliorarla. Ma noi abbiamo assistito in questo ultimo scorcio di tempo ad un tale ridestarsi di sane energie nelle popolazioni agrarie e le abbiamo viste così sollecite, così provvide dei propri interessi, che ci è dato sperare che, quando avremo una legge opportuna ed adatta a questo genere di istituzioni, gli stessi contadini, gli stessi agricoltori provvederanno da sé a formare le Casse, i Sindacati, i Consorzi, procurando a sé stessi i notevoli vantaggi che derivano dalla cooperazione agricola anche nelle sue più piccole e più modeste forme.

Ben venga anche l'opera dei filantropi a stringere i vincoli della solidarietà umana, ma la radicale, la organica risoluzione del problema non può sorgere da questi casi singoli e necessariamente rari, ma dalla cosciente e autoctona opera delle popolazioni rurali, decise a conquistarsi e non a ricevere sempre i vantaggi e le provvidenze più utili ai loro interessi più vitali.

Abbiano il modo i contadini, che hanno dimostrato di conoscere i loro interessi e di saperli difendere di fronte ai loro concorrenti, abbiano il modo, mediante una legge adatta, chiara, semplice nelle forme, e umana in senso fiscale e soprattutto non equivoca, abbiano il modo di potersi riunire e di poter creare e reggere soli le loro istituzioni cooperative rurali. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Masciantonio.

**Masciantonio.** Onorevoli colleghi. Misero è l'aumento portato alla previsione delle

spese nel futuro esercizio, per l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Un milione, in un bilancio che riguarda la vita economica di una nazione di 34 milioni di abitanti, mi fa l'effetto di briciole cadute dalla mensa del ricco epulone, se il bilancio d'assestamento da due anni non solo è in pareggio, ma in avanzo d'entrata.

Tuttavia, mi compiaccio e dò sincera lode al ministro Baccelli, per essere riuscito la prima volta a strappare all'attuale *custode buddistico* del tesoro, qualche cosa che rappresenti almeno l'indice di un felice cambiamento d'indirizzo nella politica economica nazionale.

« Un vigoroso impulso alla vita del Paese », l'onorevole relatore chiama invece questo aumento. Ed io non mi congratulo con lui di questa frase, ma della diligente, precisa, critica relazione, con cui ha voluto accompagnare il bilancio.

Onorevoli colleghi, ben altro ci vuole per risolvere il problema della ricchezza nazionale, che grandeggia sinistramente nella vita dello Stato italiano. Ben altro occorre per risolvere questo complesso problema, la cui vastità ed il cui incalzare molti sentono oscuramente come per istinto di razza, che oggi io affronto con coraggio in un breve discorso, e che il disgraziato contadino risolve addirittura emigrando.

Inutile illudersi, immaginando una prosperità che non esiste, perchè il bilancio di assestamento è in pareggio, perchè tre bilanci sono consolidati e gli altri inerti nelle spese, la rendita pubblica fiorente al rialzo, il cambio quasi nullo e le Casse postali colme di risparmi.

Io affermo, malgrado tutta questa rosea prospettiva, che l'Italia non è ricca. Lo affermo coraggiosamente, nella coscienza del mio grande amore di patria.

Certo molti di questi beni hanno un grande valore e danno a noi compiacenza, ma l'Italia non è ricca, non è contenta, e per essi soli non è sicura nella lotta immane che si combatte per la conquista della ricchezza nel mondo.

Se fosse ricca, non assisteremmo all'esodo di 300,000 persone ogni anno e l'emigrazione italiana non raggiungerebbe i 5 milioni: stridente e dolorosa contraddizione questo meraviglioso rigoglio di popolazione nella sua manifestazione emigratoria, che se è certamente segno non dubbio della nostra vitalità, d'altra parte è dovuto all'immiserimento della patria.

Se fosse contenta, non vedremmo le periodiche ed or continue agitazioni degli operai, dei contadini ed anche dei proprietari, spettatore indifferente il Governo. Non vi sarebbero state le polemiche Nord e Sud di triste memoria, se l'Italia fosse contenta nella generalità dei suoi abitanti.

Se fosse sicura, non assisteremmo ai clamorosi viaggi dell'onorevole Luzzatti attraverso la Penisola, non ascolteremmo la generosa propaganda e i progetti di riforma agraria dell'onorevole Maggiorino Ferraris, e, di tanto in tanto, discorsi in Parlamento e conferenze in Comizi agrari, dall'onorevole Sonnino all'onorevole Sacchi, dall'onorevole Lacava all'onorevole Colajanni, dall'onorevole Cappelli all'onorevole Guerci.

Siamo dunque in un'ora in cui i più ardui problemi economici premono sulla vita del Paese e s'impongono all'attenzione del Governo.

Noi abbiamo crisi di produzione, crisi di esportazione, crisi di valore, e sono facili gli esempi. Una crisi di produzione nel grano, poichè se in un ventennio non siamo riusciti ad aumentarne il prodotto, pure il valore ne è fortemente diminuito; ed importiamo dall'estero per circa dieci milioni di quintali che rappresentano 200 milioni di franchi oro.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. 240 milioni d'oro.

**Masciantonio**. Una crisi di esportazione nel vino, non essendo riusciti quest'anno, in cui la fortuna ci ha arriso facendo raggiungere la cifra di 43 milioni di ettolitri, ad esportarne che poco più di un milione. E recentemente udimmo la bella accademia, in quest'Aula durata quattro o cinque giorni, in cui parecchi oratori del Piemonte e della lontana Sicilia reclamavano dal Governo provvedimenti urgenti a rimediare la grave crisi vinicola per mancata esportazione.

Una crisi di valore negli olii per il deprezzamento subito, sebbene si sia raggiunto il maggior grado di bontà nella manifatturazione.

Aggiungete crisi industriale perchè negli ultimi bollettini statistici le Società anonime d'Italia nel 1901 per quasi la metà di numero non hanno potuto pagare alcun dividendo, e tre Società milanesi, le quali, fino a pochi anni isolate, erano floridissime, ora riunite in unica Società per sostenere meglio la concorrenza straniera, hanno avuto nell'anno passato un deficit di 600 mila lire.

Così alle crisi di produzione, di esportazione, di valore, si è aggiunta quella indu-

striale, forse si aggiungerà quella di bilancio, per le forti diminuzioni nelle entrate del mese di maggio.

Inoltre la prossima scadenza dei trattati di commercio con le potenze centrali d'Europa, e ditemi se il momento non è grave e decisivo.

Ma sinora io ho fatto delle affermazioni, ed è bene la Camera mi consenta di far seguire qualche dimostrazione.

Volendo cominciare da una rapida rassegna dell'agricoltura e dell'industria, devo farla precedere da poche notizie sulle condizioni generali d'Italia. Sarò brevissimo.

Innanzitutto osserviamo: la popolazione negli ultimi vent'anni si è accresciuta di quattro milioni, da 29 siamo arrivati a 33; l'emigrazione, fra temporanea e permanente, è di oltre cinque milioni; i terreni coltivati sono 21 milioni di ettari, mentre nell'ultima statistica che ho potuto consultare erano 19, o poco più; quindi due milioni di ettari di terra sono stati messi a coltura, e nella maggior parte diboscati e non bonificati; terreni incolti poco più di un milione di ettari che potrebbero bastare all'emigrazione solo di un anno, e senza che la coltura sia in tutti remuneratrice; il territorio della Nazione non accresciuto, e frutto dell'ambizione coloniale italiana sono rimasti l'Eritrea e il Benadir niente affatto sviluppati.

Intanto il bilancio dello Stato nell'ultimo ventennio è aumentato nelle spese, la popolazione è cresciuta di quattro milioni, mentre stazionaria se non diminuita la produzione, in grande concorrenza l'esportazione, di molto ridotto il valore dei prodotti agricoli ed industriali. Così il vino disceso della metà, il grano di oltre dieci lire al quintale, la seta da milleduecento discesa a ottocentocinquanta lire, e così la lana, la canape e molte altre merci, tutto ha subito ribasso. Ora si può dire in coscienza che il nostro paese sia veramente un paese ricco e prospero? (*Interruzioni. — Commenti*).

Sì, onorevoli colleghi, in molte parti di Italia e specialmente nel Mezzogiorno la produzione agricola non dà bello spettacolo: la coltura dei cereali resta invariata, la produzione dei vini è aumentata, ma è di cattiva qualità, così che i prezzi sono vili. (*Interruzione del deputato De Bellis*).

Adesso espongo i fatti. Poi accennerò anche ai rimedi.

Oli diminuiti nella quantità e nel prezzo, sebbene di qualità eccellente. Pletora di agrumi e conseguente diminuzione di prezzo

Frutta fresche e secche, produzione scarsa e cattiva. Legumi ed ortaggi, idem. Allevamento bovino in progresso, ma soltanto nel Nord per la razionale coltura dei prati. Allevamento equino in grande decadenza e noi importiamo una grande quantità di cavalli dall'estero. Allevamento ovino e caprino in grande diminuzione con grave nostro danno, e si noti il fenomeno singolare, che, mentre codesto allevamento è diminuito nel Mezzogiorno e non è cresciuto nel Settentrione, tuttavia l'industria dei latticini, che rappresenta un derivato di esso, trovasi in grande aumento.

Apparente contraddizione, la quale dimostra come dall'industria progredita si possa ottenere vantaggio enorme.

In quanto alla produzione agricola non alimentare, abbiamo stazionaria la coltivazione del tabacco e della canapa. I bozzoli in grande ripresa. La lana in regresso.

Se dunque diminuito è il prezzo dei prodotti agricoli e non aumentata la quantità, e forme innumerevoli di concorrenza hanno invaso i mercati di consumo nel mondo, dimostrasi purtroppo che l'Italia non ha saputo in questa nuova lotta riportare vittoria, aumentando, utilizzando le materie prime, e mantenendo il valore alla sua terra, che un tempo poteva chiamarsi invidiabilmente feconda.

E tristi sono i risultati: una progressione nel numero delle vendite giudiziarie per imposte non pagate allo Stato, una progressione nelle espropriazioni forzate per debiti non pagati a Banche e a privati, un restante credito ipotecario, enorme e martirizzante, la scomparsa della piccola proprietà, e finalmente il fenomeno del contadino che volge le spalle al campicello e fugge emigrando, lasciando dietro di sé terre e paesi interi deserti, in Provincie le quali ammiseriscono. (*Sensazione — Commenti*).

Sono parole dell'onorevole relatore, ed è la verità. Va via il migliore sangue giovane, e restano i vecchi, le donne e i fanciulli: tutto un mondo di energie che emigra a beneficio di altre Nazioni!

Ma i rimedi? diceva l'onorevole De Bellis. Qualcuno io ne saprei anche suggerire.

Per i cereali, aumentare la produzione, non illudendosi però mai che possa bastare all'intero consumo d'Italia. Io mi rivolgo ad un maestro della latinità, all'onorevole Baccelli, il quale ricorderà assai meglio di me quello che Tacito scrisse a proposito del frumento e dei cereali in Italia, pur quando l'Italia era l'*alma parens frugum*. Non ricordo

le parole latine, ma ricordo il concetto di Tacito, cioè che l'Italia per i suoi bisogni (ed allora la popolazione era assai minore) dovesse ricorrere alle coste africane.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è una ragione.

**Masciantonio**. Me la dirà, ed io sarò felicissimo d'ascoltarla dal maestro della latinità.

Dicevo che bisogna assolutamente aumentare il prodotto dei cereali in Italia per non essere continuamente schiavi della produzione straniera, e per non mandare all'estero 200 milioni in oro, come li abbiamo mandati nell'anno scorso, e come ci avviamo a mandarli, ed anche più, quest'anno.

A questo proposito debbo rallegrarmi con l'onorevole Baccelli per il nuovo capitolo introdotto nel bilancio, quello delle esperienze di concimi chimici, esperienze che evidentemente saranno volte più specialmente a rendere intensiva la coltura del frumento, cioè eguale a tutte le colture dei cereali negli altri paesi d'Europa.

Ma devo ricordare all'onorevole ministro che la relazione della Giunta generale del bilancio indica come queste esperienze di concimi chimici e tutto l'aumento che si è portato al bilancio di agricoltura debbano venire in aiuto più specialmente del Mezzogiorno.

E voglio anche pregarlo di riflettere che, se la geografia pone l'Abruzzo fra le regioni centrali d'Italia, i censimenti governativi, assai più opportunamente, mettono l'Abruzzo, per le sue condizioni disagiate, nel Mezzogiorno d'Italia, e quindi le esperienze di concimi chimici e le 800 mila lire del milione d'aumento che debbono essere spese per l'agricoltura, siano anche in piccola parte date a beneficio delle mie contrade.

Perchè io, lo dovevo dire da principio forse, ma è bene ad ogni modo che lo dica ora. Io sono agricoltore e però con tanto interesse mi occupo di codesta materia. Io ho lasciato la professione di avvocato per fare l'agricoltore. (*Benissimo! — Si ride*).

Ma qualcuno dirà: perchè aumentare la produzione dei cereali se essa non rappresenta per le nazioni civili quanto di più progredito vi possa essere in fatto di colture? Certamente noi abbiamo colture assai più produttive e remuneratrici, ma di frumento e di cereali abbiamo più bisogno in Italia, e la differenza che potrebbe esservi tra il prezzo di prodotti assai più remuneratori che potremmo coltivare, con il prezzo



che noi versiamo all'estero in oro, e che versiamo allo Stato sotto forma di dazio doganale, la differenza, ripeto, mai ci potrebbe compensare. È un calcolo col quale non voglio annoiare la Camera, ma è mia convinzione sia bene incoraggiare la produzione del frumento.

E ciò anche se il prezzo del grano, nell'ultimo ventennio diminuito di circa dodici lire al quintale, dovesse in un prossimo ventennio diminuire, riducendosi addirittura infimo. Anche in questo caso non vi sarebbero gravi perdite, avendo coltivato i cereali. Perchè nella coltura intensiva dei cereali la spesa d'impianto non esiste, ed esiste solo la spesa di buona coltivazione del terreno, e di questa potrà avvantaggiarsi qualsiasi altra coltura si voglia sostituire a quella del frumento. Non è come la vigna, per cui è necessaria una spesa d'impianto che andrebbe perduta quando si spiantasse. Per i cereali quella perdita non esisterebbe.

Ma ho detto che il prezzo del frumento in un prossimo ventennio potrebbe diventare infimo, e bisogna che spieghi come ciò possa derivare dalle grandi conquiste coloniali da parte delle Nazioni europee, fatte in Africa e in Asia negli ultimi cinquanta anni.

È presso al termine il gigantesco baraggio del Nilo, che l'Inghilterra sta costruendo con braccia italiane per mettere a coltivazione due deserti, quello di Nubia e quello di Korosko. Sono esplorati e biondegeranno di messi i bacini dei laghi equatoriali, le valli del Niger, del Congo, dello Zambese, e si studiano i progetti per riattivare i canali del Tigri e dell'Eufrate.

Quanto frumento ancora potrà venire dall'Africa, dall'Asia e inondare l'Europa?

Diranno: vi è un'altra difficoltà, aumentando la produzione dei cereali. Il ministro del tesoro potrebbe preoccuparsene perchè, sebbene mai bastevole al consumo interno, diminuirebbe di molti milioni l'entrata al bilancio dello Stato.

Certo sarebbe una disgrazia, ma una disgrazia alla quale bisogna bene assoggettarsi per diminuire il prezzo del pane. E deploro che il mio paese non si trovi nelle condizioni dell'Australia, la quale recentissimamente, di fronte ad un *trust* finanziario per i generi di prima necessità, faceva approvare immediatamente dal Parlamento federale una legge che dava al Governo facoltà di ridurre completamente, o in quella misura che credesse necessario, tutti o alcuni dazi sui generi di prima necessità.

E per i cereali, mi sembra di aver detto abbastanza.

Per il vino la soluzione è assai più difficile. In Italia si ha pleora di produzione, le altre nazioni, parlo delle europee, hanno ricostituito i vigneti, ed in regioni lontane di terre assai fertili incominciasi a educare la vite.

Difatti la Francia, che prima del 1887 assorbiva gran parte dei nostri vini, ora può esportarne, avendo raggiunto la cifra di 39 a 40 milioni di ettolitri. (*Interruzioni*). Parlo secondo la statistica alligata al bilancio. I vini spagnuoli fanno pure una forte concorrenza ai nostri sul mercato di Berlino, e anche i vini greci ci fanno concorrenza. Mentre in Tunisia 100 mila italiani, abbandonando i campi siciliani, sono andati a coltivare la vite a beneficio dei francesi! Dalla statistica alligata al bilancio la produzione mondiale del vino appare semplicemente spaventevole, e non deve dunque meravigliare se la soluzione diventi assai più difficile per il vino che non per il grano.

Certo non possiamo svellere la vite dai campi, ma possiamo e dobbiamo manifatturare i vini. Malgrado io abbia qui vicino a me un eccellente produttore di Chianti, il marchese Niccolini, non esito a dire che non siamo riusciti in Italia a fare un tipo di vino facilmente esportabile, capace di lunga navigazione ed atto a sostenere la concorrenza coi vini stranieri. (*Commenti*). Ma a risolvere il problema vinicolo anche il Governo può contribuire con speciali concessioni, con riduzione di dazi, e con gli abbuoni per la distillazione, cioè con quei provvedimenti invocati recentemente alla Camera e che io non starò a ripetere. Però, non aspettando tutto dal Governo, bisogna che noi non ci contentiamo più di rimanere viticoltori, ma dobbiamo diventare perfetti vinicoltori.

Per l'olio invece vi è la sola rassegnazione, poichè abbiamo fatto tutto il possibile per migliorarne la qualità e tuttavia il prezzo diminuisce sempre. E mentre il flagello della mosca olearia fa scemare il prodotto, la concorrenza ne riduce il valore. Per l'olio non rimane quindi che implorare dal Governo una diminuzione delle tariffe ferroviarie e dei noli marittimi, e buoni trattati commerciali.

Per gli agrumi bisogna anche rassegnarsi a sostenere la concorrenza della Spagna, della Florida e della California.

Pure vi è qualche cosa che deve consolarci in questo quadro sinistro dell'agri-



coltura italiana. Abbiamo il sole, che in un clima temperato come quello d'Italia, può permetterci colture che diano modo di esportare, per i primi nei mercati esteri, frutta, fiori, legumi e ortaggi. Ma è tutto un mondo da creare, perchè le nostre frutta sono assai malamente coltivate, e certo per bellezza non possono sostenere il paragone con quelle del Belgio che si educano in serre ed in terreni pieni di torbe; a Napoli compriamo i fiori da Nizza e frutta straniere giungono a Roma, e dei legumi e degli ortaggi alto ne è il prezzo.

Noi utilizzeremo mai questi benefici che ci vengono dal cielo, ed esporteremo mai nei mercati del mondo, prima di ogni altro paese d'Europa, legumi, frutta, ortaggi e fiori?

Guardando dunque la questione agricola con sguardo sintetico, io dico essere necessario di passare sollecitamente da uno stadio di agricoltura patriarcale al sistema moderno dell'industria agraria, utilizzando le materie prime in un clima che ci è invidiato da tutti i paesi del mondo.

E il Governo ci aiuti, rammentandosi che, per ridare fertilità alla nostra terra non bastano i concimi chimici, ma bisogna ad essa restituire l'*humus* che prima era dato perennemente dalle grandi estensioni di boschi, che insipienza di Governi e di municipi hanno lasciato distruggere.

L'onorevole Sonnino in un discorso politico recentissimo con belle frasi, che ora io non posso ricordare, disse che le nostre valli, per il disboscamento, sono diventate tutte quante inghiaiate e sterili. Disse benissimo, perchè noi non potremo restituire fertilità alla nostra terra soltanto con i concimi chimici, che costituiscono sempre qualche cosa di artificiale, ma rimboschendo buona parte di quelle zone montane che ingiustamente abbiamo devastate...

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Iniquamente.

**Masciantonio**. Molto iniquamente.

Così avremo risolto anche il regime delle acque, assai più che con le leggi che votiamo inutilmente in Parlamento.

El'azione del Governo non può fermarsi, se conosce le condizioni del Mezzogiorno d'Italia dove assolutamente manca il capitale. Intendo il capitale diffuso, circolante, perchè ho la convinzione che in poche mani ve ne è anche in abbondanza, in poche mani che preferiscono investimenti assai meno remunerativi con grave danno dell'economia generale. Lasciamo gli esempi individuali dei Pavoncelli, dei De Vincenzi, nelle Puglie e negli

Abruzzi. Sono esempi singolari di uomini che giustamente hanno fortuna dal cielo, poichè il grande capitale sanno bene investire per loro profitto e dando lavoro a tanta povera gente. Ma, lasciando le eccezioni, io so di molti proprietari, i quali, o perchè si lagnano del fisco, o perchè temono gli operai, o per altre ragioni, preferiscono di investire in rendita pubblica, in crediti usurarii anzichè nella terra, i loro capitali.

Certo sono lontani i tempi medioevali, in cui Francesco IV poteva dire ad un avvocato modenese, passando attraverso i terreni della valle frignana: perchè non coltivate le vostre terre? A quella domanda fu risposto: perchè non ne ho bisogno. E una settimana dopo, ad istanza del sovrano, il tribunale di Modena pronunciò l'interdizione dell'avvocato modenese. Lontananza di tempi che io deploro in quest'epoca di libertà, in cui si può anche non coltivare la terra possedendola.

Supplisca dunque il Governo a questa inerzia della borghesia di fronte alla terra, agevolando il credito agrario a quei contadini che, attaccati al loco natio, preferirebbero di avere uno in patria, invece di dieci emigrando.

Altro ancora può fare il Governo, che finora è rimasto ostinatamente sordo alla voce dei campi. Deve incoraggiare ed integrare le iniziative individuali, deve con l'istruzione togliere una metà del nostro paese dalla condizione semibarbara di analfabetismo in cui è sepolto, deve cercare di diffondere il principio dell'associazione e della cooperazione, aiutando tutte le imprese sociali.

Insomma il Governo ha l'obbligo d'intervenire, fornendo il danaro, diffondendo la istruzione, svegliando le energie, sviluppando il lavoro, e nel risorgimento dell'agricoltura trovare la soluzione di gran parte del problema della prosperità nazionale.

In gran parte e non interamente, perchè anche elevando il valore della produzione agricola, con l'aumento e con la miglioria di colture diverse, esso sarebbe insufficiente ai bisogni del paese. Ma quando l'agricoltura sarà risorta in tutta Italia, poichè in parecchie regioni già è migliorata, allora noi avremo naturale il fenomeno di un grande sviluppo industriale.

È vano sperare in un rigoglio di vita industriale se prima non avremo bene lavorato la terra. Come dalla coltura estensiva si passa a quella intensiva e dalla coltura semplice alla coltura agraria, così l'indu-

stria e il commercio seguono costantemente il progresso dell'agricoltura.

Onde non sarà male che io dica qualche cenno anche delle industrie e del commercio in Italia, prima di por termine al mio disadorno discorso.

Cominciando dal fenomeno singolarissimo, del quale tutti dobbiamo compiacerci, la quasi superiorità conquistata dal commercio del porto di Genova su quello di Marsiglia, e l'incessante progresso industriale di Milano e della regione Lombarda, che, nell'industria serica attaccano con successo l'industria francese sul mercato di Lione, le altre industrie in quali condizioni si trovano?

Possiamo anche rallegrarci dei nostri cantieri navali e con l'acciaieria di Terni che fa fiorente l'industria metallurgica, e non dolerci delle officine del rame e sue leghe, e dell'industria meccanica nelle officine per materiale ferroviario, e dell'industria mineraria nella produzione delle ligniti, del ferro, dello zolfo e dei marmi.

Essere pure contenti della fabbricazione dei prodotti chimici e dei progressi nella seta, nel cotone e nella juta. Ma l'industria dello zucchero è in diminuzione come quella della birra e degli alcool. E nelle industrie tessili in diminuzione quella della lana. Mentre restano stazionarie quelle della gutta-perga, della gomma, della carta e delle pelli.

Ora noi in Italia avevamo compreso pochi anni fa che la mancanza del carbone non fosse poi tanto da deplorarsi: l'applicazione della forza elettrica avendo dato un potente soffio di vitalità alle industrie italiane, bei tempi ci ripromettemmo. Ma, come dissi da principio, da un anno si verificano delle crisi, anche industriali: quasi la metà delle nostre Società anonime non ha dato dividendo nell'anno scorso, le tasse sugli affari sono diminuite, come enormemente diminuito è pure l'investimento di capitali italiani e stranieri.

Io non mi sento di penetrare intimamente le cause dell'attuale crisi nell'industria, perchè amo più la terra che l'officina, ma posso affermare qualche cosa che non teme smentita.

Lo Stato è il vero principale nemico dell'industria e del capitale in Italia. Il Governo, con la sua instabilità, con i suoi criteri fiscali, e con un sistema torturante di imporre e riscuotere le tasse, dà la nota dominante di questa guerra al capitale continua e persistente, come - e non bastasse quella, giusta e logica dal loro punto di vista, che fanno i socialisti. « La guerra del

Governo al capitale », se ne potrebbe fare il titolo di una farsa, se non fosse materia da tragedia! (*Sensazione*).

È inutile che io porti esempi. Qui tutti conoscono la storia dell'industria dello zucchero, recentissima, e ricordano quella dei premi alla marina mercantile. Qui tutti sanno che lo Stato, dopo avere incoraggiato le industrie elettriche, ha con una semplice draconiana circolare proibito le concessioni di acque pubbliche. E una minaccia vi è ancora sul capo degli industriali: che il cavallo dinamico da 3 lire arrivi sino a 10 lire di canone annuo (*Interruzioni*). Per lo meno, onorevole Rava, è il programma di un ministro che fa parte del presente Gabinetto.

Come si vede, per le industrie è tutto un sistema di compressione con la gravità delle imposte, e di sovvertimento per la mutabilità dei criteri fiscali.

Si aggiunga l'organizzazione operaia per elevare le mercedi che diventa ogni giorno più perfetta, e ditemi se non è naturale che anche le industrie decadano in Italia.

Ripeto, io non so quali sieno i precisi attuali bisogni degli industriali, ma posso dire che il Governo farebbe bene ad occuparsi assai meno di loro, assicurandoli.

Il problema della ricchezza nazionale lo abbiamo dunque esaminato nei suoi due primi elementi di formazione, cioè della produzione agricola e della produzione industriale. Ma rimane ancora qualche cosa d'importante da considerare.

In uno splendido scritto dell'onorevole Maggiorino Ferraris pubblicato di recente nella *Nuova Antologia*, è detto a un dato punto: *bisogna vendere*. Ecco indicato l'altro elemento sostanziale della ricchezza nazionale, il commercio. Lo Stato prima poteva disinteressarsi, quando il commercio era più ristretto e quindi bastava affidarlo a iniziative private. Oggi invece occorre vigilare. E lo Stato ha l'obbligo di provvedere, consigliando, guidando, facilitando l'esportazione, così nella vicina Svizzera, come nella lontana China. E deve inoltre rendere l'esportazione, tanto agricola che industriale, indipendente dagli intermediari stranieri per il trasporto, accreditarla con la bontà della merce in una vera lealtà commerciale.

Perchè, o signori, è inutile produrre molto e bene, è inutile anche utilizzare le materie prime, se noi non riusciamo a tenere un buon posto nella grande concorrenza con gli altri popoli civili.

E qui sembrami utile di ricordare al ministro del commercio che noi siamo pros-

simi alla scadenza e alla probabile rinnovazione dei trattati di commercio colle Potenze centrali d'Europa, e che siamo in procinto di trattare anche con la lontana China per l'apertura dei suoi porti già chiusi per tanti secoli al traffico europeo. Certamente nessuno disconoscerà la grande importanza dei trattati di commercio, ora specialmente che il periodo storico è dei più strani e dei più singolari. Perchè abbiamo un sistema non soltanto di alleanze politiche, ma di aggruppamenti di Nazioni per scopi determinati e transitorii.

In Europa esistevano due alleanze per la pace, la Triplice e la Duplice. Ma ad esse quanti accordi speciali si sono aggiunti e che vanno oltre l'Oceano?

Ebbene tutto questo sistema di convenzioni, tutto questo equilibrio di alleanze non hanno altro scopo, a me pare, che quello di assicurare un periodo duraturo di pace per la conquista della ricchezza. E in questa era unica nella storia del mondo, i trattati di commercio sono un complemento necessario delle alleanze politiche, ed hanno veramente una importanza straordinaria. Certo noi possiamo tutti augurarci in un lontano avvenire ideale che le barriere doganali siano abolite e che il sistema liberista inglese trionfi in tutte le nazioni. Ma poichè questo non è, e non sarà per un certo numero di anni, i trattati di commercio rappresentano qualche cosa di vitale per la ricchezza del nostro paese. La lotta per l'espansione e per la concorrenza commerciale si fa ognora più intensa, e buoni accordi tra le potenze debbono mitigarla.

Così raccomandiamo ai nostri negozianti di porre bene mente alla indissolubilità tra gli interessi dell'agricoltura e quelli della industria, giacchè la ricchezza di ogni paese può essere prodotta tanto dall'uno quanto dall'altro di questi due rami di produzione, e specialmente in Italia, che al Nord, conta le maggiori industrie, e al Sud potrà avere la maggior produzione agricola. Rammentiamo ai nostri negozianti che le condizioni sono mutate nell'ultimo decennio e che nel 1886 noi favorimmo nei trattati di commercio con le Potenze centrali d'Europa, specialmente le industrie italiane. Nè io dirò, come molti hanno affermato, che quei trattati avessero per scopo precipuo di favorire l'industria del Nord.

No, perchè i nostri negozianti certamente ritennero in buona fede che, se l'industria settentrionale italiana da quei trattati si avvantaggiava, la produzione agri-

cola meridionale non ne avrebbe sofferto, seguitando a riempire i mercati della Francia. Invece fatali ragioni politiche, a tutti note, vietarono che quel sogno si avverasse. Ma io ripeto, se le condizioni sono oggi mutate radicalmente, e se non possiamo riprometterci per la nostra produzione tutti quei vantaggi, che sarebbero da augurarsi per la salute della Patria, è bene però che il Governo si prepari in tempo ad essere il vigilante custode di tutti gli interessi nazionali.

Ci si minaccia e insidia da tutte le parti, e la rinnovazione dei vecchi trattati di commercio, e la stipulazione di nuovi che dovranno rappresentare maggiormente la sicurezza e la continuità del nostro lavoro, auguriamoci che sieno l'aureo saggio della prudenza e dell'abilità dei nostri uomini politici, e la forza di resistenza della nostra produzione agricola e industriale.

Intanto la vita si allarga e cresce smisuratamente nel mondo, e a me sembra che lo Stato farebbe opera saggia se, diffondendo l'istruzione nel paese, agevolasse e diffondesse le notizie sopra le produzioni e i consumi, almeno delle principali regioni della terra. Cosicchè anche il popolo italiano, che pare sappia fare da sè una grande politica, quella della emigrazione, sia in grado di partecipare direttamente a una politica commerciale di lunga scadenza e a costante preparazione, non più soggetta a sbalzi politici, nel fine di coordinare il presente all'avvenire, aumentando il valore a ciò che esso produce.

Ma quanti sanno in Italia le scoperte degli ultimi cinquant'anni, le recenti conquiste fatte, e le maggiori produzioni che si ottengono nel mondo?

Quasi nessuna è rimasta inesplorata delle vie del continente africano, e l'Asia è oramai tutta conosciuta.

Assistiamo al meraviglioso sviluppo della civiltà americana, giunta all'apice di ricchezza e di potenza.

Si è fondato un intero mondo nuovo nell'Australia e nella Nuova Zelanda.

Si sono aperti i vietati porti della China.

Chi può dire quale copia di oro, d'argento, di ferro, di legname, di cereali, di vino e di frutta si riverserà dall'Africa e dall'Asia sulla vecchia Europa?

Ora è bene che il popolo sappia quale lotta gigantesca si combatte nel mondo per l'esistenza e per la ricchezza, e come, emigrando, quasi sempre rappresenti la sola forza del braccio, mentre altri rap-

presentano il pensiero, così che esso immiserisce trascinando la vita lavorando, mentre gli altri arricchiscono del suo lavoro. È bene che questo popolo che emigra abbia la coscienza dell'enorme tesoro di energie che sottrae alla patria, per portarlo in lontane regioni a beneficio di estranee genti. Infine è bene che sappia quale lotta gigantesca si combatte nel mondo, per regolare istintivamente la produzione in patria e per trovare i luoghi ed i mezzi di esportarla.

Qualcuno dirà pessimista il mio discorso: molti lo diranno prolisso... (*Denegazioni*).

... Io lo chiamerei prudente e coscienzioso. E concludo con un augurio che vale mille speranze.

Tre grandi forze ha l'Italia: il sole, gli uomini, il mare.

*Exploiter le soleil*, diceva il Manzoni. (*Interruzioni*).

Ha scritto anche parecchie lettere in francese Alessandro Manzoni, caro onorevole De Bellis...

*La pianta uomo in nessuna parte del mondo nasce rigogliosa come in Italia*, diceva l'Alfieri. E la storia ci ammaestra che, per il commercio fra l'Oriente e l'Occidente, tre mari nel bacino del Mediterraneo cingono il corpo sinuoso della patria, che si protende con la Sicilia fino alle porte dell'Africa.

Voglia dunque il cielo che l'Italia sappia utilizzare questi doni divini, chiedendo fortuna alla virtù della sua terra fecondata dal sole, al genio della sua stirpe, alla operosità dei suoi abitanti, alle ardite imprese commerciali dei suoi porti gloriosi! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis, che ha preso il turno dell'onorevole Gavotti.

**De Bellis.** Mi sono iscritto per parlare intorno al bilancio di agricoltura, industria e commercio per esporre alcune modeste osservazioni, tanto più dopo che l'onorevole Masciantonio, col suo discorso ammirabile e così invadente, lasciò a noi poveri mortali così poco da dire.

Innanzitutto, però, mi permetto di pregare il ministro di agricoltura che voglia farmi la cortesia, se lo crederà opportuno, di rendere di pubblica ragione la relazione che io ho presentata, come era mio dovere, della mia missione nel Brasile, affinché il Parlamento sappia che io modestamente ho compiuto il mio dovere, e perchè non vorrei che questa mia relazione facesse una danza macabra tra una burocrazia e l'altra.

Ed ora brevissime osservazioni circa la questione vinicola della quale mi sono più

specialmente occupato. Noi, come diceva l'onorevole Masciantonio, manchiamo della vera industria vinicola. Noi chiediamo al Governo tante cose che vorrei un giorno ci potesse consentire; ma è mia opinione che, anche se venga il giorno in cui avremo e la riforma agraria, così bene elaborata dall'onorevole Ferraris, e la abolizione del dazio consumo, e la riduzione delle tariffe, la crisi vinicola non sarà con ciò risolta: e la ragione è chiara. Noi abbiamo un'industria agricola commerciale talmente deficiente in confronto di quelle delle altre nazioni, che il nostro vino, anche quando avrà tutte le agevolazioni di cui si è parlato, rimarrà sempre nelle nostre cantine poichè all'estero noi rappresentiamo nulla come organismo commerciale e non siamo in grado di competere neppure col Portogallo. Io che ho avuto recente occasione di visitare il Brasile (e ringrazio il ministro dell'onore fattomi coll'affidarmi questa missione) ho notato che noi, pure avendo in quel paese una corrente emigratoria tale da potere essere preferiti nell'esportazione, dobbiamo riconoscere la nostra inferiorità commerciale perfino di fronte al Portogallo che, malgrado il tipo scadente del vino, riesce, nella concorrenza, a vincere il vino italiano. E questo perchè o signori? Perchè noi cominciammo dieci anni fa la nostra esportazione nell'America del Sud dove fummo accolti con plauso per la bontà dei nostri vini; malauguratamente, però, nelle successive spedizioni, sia per mala fede nostra, sia per mala fede di quei negozianti che li ricevevano, i nostri vini non rappresentarono più il tipo di una volta. Un brasiliano diceva a me: noi berremmo volentieri il vostro vino se fosse d'uva; ma da voi si fa il vino senza l'uva.

Ora signori pensiamo un poco a questa condizione di cose. Non bisogna chiedere tutto al Governo; bisogna che qualche cosa facciamo noi di nostra iniziativa. È necessario intendere che, per risolvere il problema così importante del vino, occorre che un organismo commerciale solido e potente avvii la nostra produzione in quelle lontane regioni dove gli abitanti possano apprezzarla e preferirla alle altre. Poco fa ho udito dire dall'onorevole Masciantonio, che con tanta competenza si occupa di questa questione, che c'è anche ora una crisi simile in Francia. Mi permetta l'onorevole Masciantonio di dissentire dalla sua opinione. Sono, secondo me, due questioni distinte, e la crisi francese non ha nulla a che fare con la nostra

produzione. La Francia, dopo l'invasione fillosserica, rifatta la sua viticoltura, produce un vino inferiore a quello che produceva una volta. Invece noi, malgrado la crisi vinicola, abbiamo ottime, eccellenti qualità. E ne volete una prova? Chi di voi recandosi all'estero ed anche rimanendo in Italia volesse bere una bottiglia di Bordeaux o di Borgogna, la paga sempre quattro o cinque lire la bottiglia; il che significa che la crisi per i vini buoni non esiste, mentre c'è la crisi dei vini scadenti. Per contrario l'Italia produce, ripetiamolo, anche nella massa, vino eccellente. Noi abbiamo fatto progressi rapidi ed ammirevoli; noi talvolta siamo i peggiori nemici di noi stessi, diciamo sempre male delle cose nostre; ma è certo che abbiamo fatto progressi enologici notevoli, grazie alla Francia perchè oggi non si fanno più le fermentazioni come si facevano venti anni fa. Però manchiamo di una cosa essenziale; ed è che il capitale accorra e che questa materia prima diventi vino trasportabile e di tipo costante.

Volete, signori, una prova di quello che io dico? Se andate nelle Provincie Meridionali, osserverete un fenomeno curioso: Bari, Foggia, Lecce sono le migliori cantine d'Italia per non dire del mondo; ebbene nei *restaurants* di queste nostre città non si beve il nostro vino: si beve il Chianti, il Barolo, ecc. I nostri vini sono così buoni come materia prima che se sapessimo lavorarli diverremmo padroni dell'industria enologica, e i provvedimenti che ora chiediamo al Governo per risolvere la crisi vinicola, sarebbero necessari, vitali, ma non indispensabili.

Un'altra osservazione che prova come noi siamo male organizzati commercialmente è questa: negli imballaggi noi siamo molto deficienti. Noi ad esempio esportiamo il *vermouth*. Ebbene il Portogallo, che pure è una nazione meno progredita di noi, esporta pure vino in bottiglie: ma mentre noi abbiamo il dieci o dodici per cento di rotture, per l'imballaggio cattivo, il Portogallo non ha che l'uno per cento.

Ciò dimostra, ripeto, che invece di chiedere tante cose al Governo, dovremmo chiedere più a noi stessi, e far sì che i capitali accorressero dove possono rendere un utile servizio alla nostra esportazione.

Una semplice raccomandazione al ministro di agricoltura, industria e commercio. Noi dobbiamo mirare a concludere trattati di commercio con le nazioni dove abbiamo

le correnti emigratorie. Io non discuto i provvedimenti presi dall'onorevole ministro degli esteri; ma dico soltanto che non bisogna ricorrere troppo a provvedimenti *ab irato*, giacchè l'emigrazione, secondo il mio modesto pensiero, deve essere mezzo a se stessa, non fine. I nostri contadini non debbono, io penso, emigrare in lontane regioni unicamente per coltivare la terra ed arricchire gli altri senza apportare alla madre patria quello sviluppo di commercio e di traffico che possiamo aspettarcene. Io perciò raccomando che il Governo, pur sorvegliando, come fa, le nostre correnti emigratorie, faccia tutto il possibile che, con quelle regioni dove queste correnti si dirigono istintivamente, ci siano buoni trattati di commercio, perchè così soltanto noi avremo reso possibile la esportazione dei nostri prodotti. Poichè non abbiamo sulle altre nazioni che hanno produzioni similari altro vantaggio che le correnti emigratorie, facciano in modo che questi milioni di uomini possano preferire nel loro consumo i nostri prodotti a quelli delle altre nazioni.

È certo che nel Brasile, ad esempio, le condizioni dei nostri connazionali non sono le più floride. Anzi a questo proposito mi consentano la Camera e l'onorevole ministro di dire due parole.

Comprendo che non è questo il tempo ed il luogo di discuterne: ma poichè io parlo tanto di rado, mi si permetta che profitti dell'occasione.

Come ho detto i nostri emigranti nel Brasile non si trovano in condizioni floride: però è bene che la Camera sappia che nel Brasile non sono soltanto due milioni di contadini, ma vi sono, fra questi due milioni, commercianti e industriali che fanno onore alla nostra attività, al nostro coraggio, ed alla nostra forza di resistenza. Ora il limitare il problema delle nostre relazioni col Brasile in una sfera di semplice protezione, non mi sembra atto di giustizia, perchè io sono d'opinione che il Governo, mentre da una parte fa bene a tutelare questi poveri esseri umani che hanno diritto di essere protetti, dall'altra parte è anche giusto che, nei provvedimenti da prendersi, si tenga conto che nel Brasile i nostri emigranti rappresentano altre classi sociali le quali hanno diritto anch'esse alla nostra protezione: ed io non vorrei che, per troppo sentimentalismo, noi potessimo arrecare danno a tanti interessi che sono in rapporti diretti con la nostra produzione.

Dalla sola città di San Paulo, malgrado

la triste condizione di una parte dei nostri coloni, nel 1901 furono spediti in Italia, ed io posso provarlo con dati irrecusabili, cinquanta milioni di lire che rappresentano i risparmi di quei contadini.

Ciò vuol dire, signori, che le condizioni di quella emigrazione non sono poi così tristi come si afferma, e che non bisogna prendere provvedimenti che possano nuocere la generalità.

Concludo rivolgendo una preghiera all'onorevole ministro, la quale susciterà certo i clamori del mio amico personale, l'onorevole Maury; ma io, per debito di regionalismo perchè appartengo alla regione d'onde è partito questo voto, debbo farla.

A Bari, tempo fa, vi fu una riunione di agricoltori, la quale fece un voto per l'abolizione del metodo distruttivo della fillossera. Io non entro a vedere se questo voto sia o no rispondente alla realtà delle cose, od alla giustizia; ma è certo che, essendo un voto di una collettività della mia Provincia, come rappresentante di questa, sento il dovere di raccomandare all'onorevole ministro, affinchè veda, col suo alto sapere e con la sua alta intelligenza, se sia il caso di esser presa in considerazione quella proposta. Ed ho finito. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

**Materi.** A me sembrerebbe venir meno ad un sentimento di dovere, se nell'ora presente, cioè nel momento più critico per la economia di molte parti d'Italia, io modesto agricoltore, ma fedele interprete dei bisogni dei miei elettori che sono tutti agricoltori, non venissi a parlarvi dei loro dolori, per insistere su qualche proposta che ebbi l'onore di fare, discutendosi il bilancio di agricoltura e commercio negli anni passati.

Delle vicende tristissime dell'agricoltura meridionale sabato voi udiste ciò che, con suprema efficacia di parola e di esposizione vi ha detto l'onorevole Maggiorino Ferraris, ed io sento l'obbligo, come meridionale, di ringraziarlo vivamente. Ma di esse si è già parlato e lungamente alla Camera negli anni passati, quando cioè il prendere un provvedimento in loro favore era cosa assai più agevole e facile di quello che non sia al presente. L'esposizione dei suoi mali, la diagnosi e la cura, tutto è stato detto e non mai contraddetto da nessuno dei diversi ministri che si sono succeduti alla direzione della agricoltura: ma dolorosamente non uno dei rimedi che abbiamo invocati ha

avuto la fortuna di essere tradotto in un disegno di legge.

Non so quale dei provvedimenti che possano riguardare l'agricoltura meridionale si sia avviato verso una soluzione pratica, e non so se si possa dire che qualche cosa sia stato fatto rispetto alla colonizzazione interna, rispetto ai rimboschimenti, rispetto alle bonifiche in questi quarantadue anni di vita italiana. Ben venga, se verrà, la legge per le opere idrauliche; perchè in quel caso noi vedremo se effettivamente il Governo vorrà mettere le disgraziate provincie del Mezzogiorno nella condizione di correggere i loro fiumi e torrenti, e di poter sistemare i loro bacini montani. Intanto, ad eccezione di un minuscolo saggio di credito agrario, dovuto alla coraggiosa attività del nostro collega Luzzatti, e che certamente non pesa sul bilancio dello Stato, possiamo confessare francamente che nessun beneficio reale è toccato finora al Mezzogiorno che pure ha dato un larghissimo contributo di sangue e di averi per la libertà ed unità della patria.

E perchè tutto ciò? Perchè tanto oblio è pesato e pesa ancora sul Mezzogiorno? Certamente nei nostri uomini di Stato è mancata la conoscenza reale delle vere condizioni sue se esso trovasi ridotto a tale stato d'impotenza da obbligare i suoi abitatori ad emigrare maledicendo alla patria che essi abbandonano per sempre.

Ma dico pure che nei nostri uomini di Stato (me lo conceda il mio carissimo amico il ministro di agricoltura) è mancato ogni sano criterio di giustizia distributiva, perchè anche oggi alcuni tra essi si ostinano nel credere che tutti i provvedimenti legislativi abbiano la stessa efficacia se applicati nelle diverse parti del Regno; e taluni altri si cullano ancora nella illusione che per il Mezzogiorno d'Italia il risorgimento economico debbasi unicamente alla evoluzione spontanea che non si è mai prodotta e non si produrrà mai senza l'aiuto dello Stato.

Così tutti i problemi che riguardano la agricoltura, la proprietà fondiaria, la viabilità, le ferrovie, le bonifiche, i rimboschimenti non hanno avuto quella attuazione che le nostre libere istituzioni valsero ad assicurare a tutto il resto del Paese.

Se noi dovessimo esaminare con sincerità (lasciatemi passare la parola) il problema dell'agricoltura meridionale, poichè gli interessi suoi si fondano e si compenetrano negli interessi della proprietà fondiaria, io

vorrei invitare un po' la Camera (e forse sarà la prima volta) a fare un altro esame; cioè a vedere quale sia stata la condotta dello Stato italiano rispetto alla proprietà fondiaria. E allora noi verremmo a questa conseguenza: lo Stato italiano si è professato e si professa assolutamente democratico ed ispira gli atti suoi ai dettati della moderna democrazia. Voi sapete, o signori, che la democrazia ha già da lungo tempo compiuta la sua grande conquista col far guerra ai latifondi, col sopprimere i majorascati, con l'abolizione della manomorta, con la limitazione del diritto di donare e del diritto di testare; ed essa ha ridotto il nostro Codice civile uno strumento docile, e perenne del continuo frazionamento della proprietà fondiaria fino al punto che, se le statistiche non sbagliano, non c'è Stato in Europa che abbia un numero di grandi proprietari inferiore a quello dell'Italia. Perchè, se non mi sbaglio, si farebbe il calcolo che a ciascuna ditta possidente in Italia spettino sei ettari di terreno.

Non so se la statistica sia esatta, ma la democrazia non è contenta di questi suoi trionfi, essa mira ancora ad un'altra cosa, mira cioè a lasciare al proprietario tanto di terra quanto basti a lui per poterla coltivare; e per raggiungere tal fine, sopprime la rendita fondiaria.

Per lo Stato italiano l'imposta deve eguagliare il profitto della terra, e così facendo (consentitemi un'osservazione, che potrà essere fallace, ma che potrebbe anche avere il suo fondamento di verità) mi pare che si sia seguito nè più nè meno quello che la scuola socialistica americana, che ha a capo ed a profeta il George, da lungo tempo, ha detto: facciamo le viste di salvare la proprietà ma graviamo la rendita fondiaria siffattamente che non ci possa essere più convenienza assolutamente per il proprietario fondiario di conservare il suo territorio ed allora gli succederà il contadino.

E se ciò non fosse, vorrei fare a me stesso un'altra domanda: se è vero che noi abbiamo ridotto il proprietario fondiario nella condizione di un esattore a corso forzoso per conto dello Stato. Egli che non ha nessun potere sulla pioggia o sul sole, sulla tempesta o sulla grandine, sull'umidità o sull'aridità, perseguitato da un seguito di cattive annate senza aver potuto fare alcun risparmio, non può mettere in tasca ciò che la benignità dello Stato italiano non gli toglie; e così vediamo che effettivamente

si continua in questo stato di cose, cioè che dapprima viene l'agente delle imposte, poi il creditore, poi vengono le spese colturali e da ultimo il proprietario.

E poichè io già intravedo che questo mio dire può sembrare esagerato, domanderò alla Camera il permesso di leggere una dimostrazione dei fatti la quale viene da un documento autentico ed irrefragabile, cioè da una relazione che il Comune di Potenza, capoluogo della mia provincia di Basilicata, ha mandato al Ministero e alla Commissione Reale per il credito comunale e provinciale.

Or bene sentite quale è il bilancio colturale del territorio di Potenza. Premesso che nell'ultimo decennio l'estensione coltivata è diminuita di ettari 2671, il profitto medio scende sensibilmente, e l'estensione improduttiva raggiunge la notevole cifra di ettari 8475, e pur ritenendosi immutata nel periodo presente l'estensione coltivata, eccettuati i vigneti, i quali sono notevolmente ridotti, tanto da non superare ettari 450, il valore dei prodotti agricoli di tutto il territorio Potentino a base del profitto medio su riferito (cioè per il quinquennio 1890-94, che non ha avuto miglioramenti) è con grande approssimazione di lire 351,152.40. Ma vediamo che cosa costa coltivare questi 2 mila ettari di terreno. Posto che il valore della produzione agricola nel territorio di Potenza raggiunga una media di lire 351 mila, le spese sommano a lire 573,946, e aggiuntavi l'imposta fondiaria, in lire 66,188, si ha una spesa complessiva di lire 650,134.01. E questo in confronto ad un valore medio di produzione di lire 351,145.40. Vale a dire si ha un'agricoltura perdente per oltre la metà.

E qui c'è da domandarsi: perchè vi ostinate a coltivare? Ma, ecco quello che dice il Municipio di Potenza: « la sproporzione è addirittura enorme e condurrebbe alla conseguenza di ritenere migliore cosa l'abbandonare la coltura dei campi, se non si considerasse che, come effettivamente è, gran parte della spesa è costituita dall'opera personale della classe dei contadini e degli agricoltori. Esporremo in seguito le conseguenze cui dà luogo un lavoro così poco remunerativo ». Ora la conseguenza è questa: che la gente se ne va, e non può essere altro che questa.

Io potrei dare alla Camera qualche altro dato ancora più affliggente, per dimostrare come questa disgraziata Provincia sia in istato di liquidazione, e non è la sola tra quelle



del Mezzogiorno perchè anche della Provincia di Lecce, l'onorevole collega De Cesare ha fatto qui la stessa dipintura, se non a tinte ancora più fosche.

Ma quando avrò detto che la Basilicata ha un debito ipotecario di 241 milioni, ed un debito fondiario di 44 milioni, domando a lor signori: cosa significa tutto questo? Significa che per lo meno i quattro quinti del valore di questa proprietà sono stati già alienati; significa che gli interessi che dovranno pagarsi assorbono tutta la potenzialità terriera, ed anche di più. Ma quello che deve rattristare ogni cuore italiano è che noi abbiamo fatto tanto per distruggere la manomorta, quella che apparteneva alle corporazioni ecclesiastiche, che per lo meno però sfamava la gente minuta, per costituirne un'altra peggiore, che si ispira ad una sola cosa, alla più sordida delle rapacità possibili ed immaginabili. (*Bene!*) E dovremo ripeterlo parecchie volte.

Bisogna che la conoscenza del Mezzogiorno sia completa presso i nostri colleghi. Qui apro una parentesi per esprimere ogni maggiore ringraziamento all'onorevole relatore, il quale parmi abbia intravisto interamente questa situazione dolorosa sulla quale ho avuto l'onore di intrattenere la Camera, e dice al Governo di guardare al Mezzogiorno, e dice cosa giusta, onesta e santa.

Nonostante tuttocìo credo ancora che qualche cosa si possa fare per la reintegrazione del territorio meridionale, e mi ostino ad essere quello che il mio amico Branca dice che sono, un idealista ostinato, ed anche quello che il mio amico Balenzano sostiene, che cioè tra i dieci deputati di Basilicata sia l'unico ingenuo. Or bene, voglio continuare ad essere ostinato idealista ed ingenuo, augurandomi cioè che ci si possa ancora salvare, a patto però che il Governo voglia correggere quelli che sono stati i suoi peccati di opera e di omissione. Fra i peccati di opera bisogna mettere innanzi tutto l'eccesso delle imposte e di certo una panacea generale sarebbe il diminuirle, ma noi siamo buoni italiani e dobbiamo essere teneri della consistenza del nostro bilancio, ed intendiamo quindi le ragioni che vietano di ridurre le imposte in questo momento.

Cionondimeno l'onorevole De Cesare è venuto qui a fare proposte nell'intesse di quei disgraziati proprietari che si trovano gravati di mutui ipotecari e che non possono, per le mutate condizioni delle cose, mantenere i propri impegni.

Mi pare che l'onorevole ministro del

tesoro abbia riconosciuto la necessità di provvedimenti al riguardo, e poichè è viva nel Mezzogiorno l'altra agitazione per veder risolta la questione del debito ipotecario, pregherei l'onorevole ministro dell'agricoltura di dare tutta la sua cooperazione a quella qualunque opera che valga a risolvere queste due questioni, perchè riparerebbe così ad un peccato di omissione commesso dallo Stato, quello del non aver ordinato il nostro sistema di credito.

Ma quello che l'onorevole ministro deve promettere è di curare la questione dei trasporti delle nostre derrate.

Pensiamo che se l'America invade i mercati europei con i suoi prodotti è perchè ha tariffe mitissime di trasporto. Il nolo di una tonnellata a chilometro di grano dall'Ovest alla stazione di New York, in quest'ultimo decennio, è sceso dell'ottanta per cento. Noi che cosa facciamo in Italia? Ricordo un piccolo incidente.

Due anni fa, ministro dei lavori pubblici l'onorevole Lacava, presentai alla Camera un ordine del giorno, firmato da molti deputati di varie regioni d'Italia, e mi pare anche dall'onorevole Maggiorino Ferraris, perchè si concedesse, al trasporto dei concimi chimici, lo stesso trattamento dei concimi naturali.

Mi consenta la Camera di leggere ciò che le Società ferroviarie hanno scritto in proposito al ministro dei lavori pubblici: esse hanno testualmente dichiarato di non poter consentire la chiesta riduzione anche se essa dovesse avere per conseguenza un aumento nel traffico dei prodotti agrari. (*Commenti*).

Questo è un vero pervertimento di ogni sana teoria economica; è cinismo; ed io non so come il Governo e la Camera possano rassegnarsi ad un trattamento simile da parte delle Società ferroviarie. (*Commenti*).

Con l'aiuto dello Stato si potrebbe reintegrare anche la fertilità del suolo del Mezzogiorno mediante una obbligatoria limitazione alla coltura estensiva dei cereali ed un obbligatorio rispetto dei prati naturali. Ricordiamoci che la Francia si è trovata in un caso simile al nostro, quella Francia che mediante premi aveva eccitato la coltura dei cereali ad oltranza dovette ad un certo punto fermarsi ed infrenarla.

Imitiamo ciò che hanno fatto l'Inghilterra e la Germania. La Germania, quando ha voluto accreditare presso i suoi agricoltori la coltivazione delle piante erbacee, delle piante



foraggiere, nominò perfino conte di Klefeld quel buon dottor Schulze, che io ricordo a titolo d'onore, per aver fatto la propaganda in favore del trifoglio. È stata una fortuna per l'Inghilterra e per la Germania, il giorno in cui si è potuto ristabilire l'equilibrio fra le due coltivazioni, quella dei cereali e quella delle piante foraggiere.

Ma il problema più grave, o signori, è quello della colonizzazione interna, la quale rappresenta il solo rimedio per fermare il flagello dell'emigrazione. Una volta, o signori, nel Mezzogiorno si emigrava dalle Provincie montuose e povere: ora posso dire che in questi ultimi mesi il maggior contingente all'emigrazione l'hanno dato le due Provincie più fertili del Mezzogiorno, quelle di Napoli e di Caserta.

Una volta l'emigrazione era il portato del desiderio dei subiti e facili guadagni; aveva il carattere di temporaneità e i comunelli della mia Basilicata hanno tratto da questo movimento internazionale di danari e di uomini un'agiatazza collettiva direi quasi vistosa; oggi l'emigrazione, e non temo di essere smentito, è il portato dell'inopia dei proprietari e dei contadini livellati dalla stessa miseria, è il campo disertato da chi non ha seme da gettare: questo è il significato dell'emigrazione odierna.

Eppure sull'inizio del nuovo regno la stampa della capitale e poi quella delle Provincie fecero sapere che la Camera italiana non avrebbe iniziati i suoi lavori senza aver prima discusso ed approvato un disegno di legge per la colonizzazione interna.

Perchè questo disegno di legge non è venuto innanzi alla Camera? Si è detto al Sovrano e si è ripetuto al Paese che cotesto disegno non poteva in nessuna maniera presentarsi, perchè c'era una questione di mezzi.

Io non so quale essa sia: sarà vero, ma d'altra parte se il problema non si può risolvere in maniera assoluta, può per altro trovare una soluzione che valga a soddisfare anche le nostre esigenze.

E qui a titolo di onore debbo ricordare un concetto felicissimo dell'onorevole Alfredo Baccelli, il quale pensò che si poteva imitare nel Mezzogiorno qualche cosa di simile di ciò che si è fatto così felicemente ed opportunamente nel Veneto con la trasformazione del fondo demaniale detto di Montello.

La Camera ricorda che approvò anche ad unanimità un ordine del giorno, perchè

a quella qualunque opera che si sarebbe fatta ad imitazione di quella di Montello fosse assegnata la somma che avanzò nella gestione dell'azienda di Montello.

Ora io dico, per non fermarmi lungamente sopra questo argomento che pure esigerebbe una lunga illustrazione, se è vero che c'è una questione di mezzi, la quale non vieta di risolvere il problema della colonizzazione interna, perchè non ritorniamo ad un disegno di legge di tanto facile applicazione e che conteneva un concetto così felice, a quel tal progetto delle borgate autonome?

Onorevole ministro, noi non toccheremo alla consistenza del bilancio, ma potremmo veder risolta la questione del ripopolamento delle nostre campagne in grazia di quel meccanismo assai semplice, cioè allettando i contadini alla campagna, facendone, per così dire, un punto franco, cioè affrancandoli dai tributi per un tempo determinato. Ed a questo proposito mi fo lecito di presentare alla Camera un ordine del giorno; ma prima di finire, consentitemi, onorevoli colleghi, che io vi dica con la maggiore sincerità una cosa: nella provincia di Basilicata sopra 126 Comuni in questo momento, durante il quinquennio in corso, ce ne sono quaranta che non hanno esattore; per il nuovo quinquennio io posso accertare, senza tema di essere smentito, che sarà difficile in molti Comuni, qualunque possa essere il limite dell'aggio, si trovi qualcheduno che voglia affrontare l'esercizio dell'esattoria.

La gente dei miei paesi crede ancora in Dio, ma non crede più nella virtù della rassegnazione!

L'ordine del giorno che mi onoro di presentare alla Camera è il seguente:

« La Camera, riconoscendo urgente il bisogno di popolare le campagne fatte deserte dall'emigrazione, e necessario qualunque provvedimento rispondente al fine della colonizzazione interna, invita il Governo a ripresentare il disegno di legge per le borgate autonome. » (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

**Gallini.** Onorevoli colleghi, mi sono iscritto per intrattenere un po' la Camera sulle condizioni poco liete della silvicoltura in Italia, ma il collega Sanarelli mi ha preceduto ed ha detto cose così savie, così precise, che a me rimane appena da spi-

golare qualche osservazione, e lo fo in pochi minuti.

So già che l'onorevole ministro è compreso della necessità di provvedere alla silvicoltura e in genere allo stato delle foreste, tanto che ha già presentato un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, ed io non voglio qui, per convenienza facile a capirsi, discutere quel disegno di legge, ma per le condizioni urgenti della silvicoltura in Italia esaminerò sommariamente le idee dell'onorevole ministro in questa materia.

Sono due i concetti fondamentali che ha fissi in mente l'onorevole Baccelli in materia forestale: prima di tutto egli è persuaso, ed è in ciò d'accordo con tutti gli studiosi e i pratici di questa materia, che bisogna cambiare radicalmente, a fondo, il concetto della legge che ci governa. Egli cioè ha messo a base del vincolo la necessità sociale, invece del vecchio sistema che poneva per condizione quel cieco, direi quasi brutale principio delle zone, principio che non ha fondamento nè nella scienza, nè nella pratica: e su questo punto saremmo perfettamente d'accordo. Solamente mi è parso di intravedere che l'onorevole ministro si ferma a questo concetto, alla inversione del principio fondamentale, il quale non sta più e non può star più in armonia con tutto il resto delle disposizioni e resterebbe là come un *purpureus pannus*, un qualche cosa che stonerebbe col resto delle disposizioni, ma spero che l'onorevole ministro troverà giusto a suo tempo di coordinare tutte le disposizioni successive al principio informatore che rovescia interamente il vecchio sistema della legge sulle foreste. L'altra idea ferma dell'onorevole ministro è quella di non toccare assolutamente i boschi.

L'onorevole ministro vuole che ogni bosco, soltanto perchè è tale, sia vincolato. Ora ciò è in contraddizione col principio fondamentale della legge; perchè se Ella ha stabilito che il criterio debba essere la necessità sociale e non quello cieco della zona del castagno, non v'ha ragione che il bosco, solo perchè è tale, debba essere costantemente vincolato.

Comprendo il concetto quasi georgico, il concetto classico e poetico che ha l'onorevole ministro che vorrebbe vedere l'Appennino tutto un gran bosco, e lo vorrei vedere anch'io; ma mi consenta di ricordargli che su i nostri Appennini non abitano più ora come allora i Titiri e i Melibei, ci abitano popolazioni folte, affamate,

che hanno bisogno del grano e di qualche cosa per vivere, e con la sola legna dei boschi non possono vivere!

Questo è, per sommi capi, il concetto che ha, se non sbaglio, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e che certamente a suo tempo quando se ne discuterà, saprà secondo ragioni e secondo pratica modificare. Ma non mi posso fermare a lungo su questo tema.

Voglio fare all'onorevole ministro una sola raccomandazione perchè, ripeto, l'amico Sanarelli ha detto tutto quello che avrei voluto dire io.

La raccomandazione riguarda le contravvenzioni. Da che è venuto al potere l'onorevole Baccelli, da che si sa che egli ha una specie di adorazione per i boschi, che egli vuole non si tocchino, le nostre montagne sono state flagellate dalle contravvenzioni, in modo che esse si sono quadruplicate e quintuplicate, talchè sembra quasi che ci sia negli agenti forestali una voluttà di farle le contravvenzioni.

Arrivano al punto di tendere agguati ai poveri pastori, per avere occasione di fare la contravvenzione, perchè sanno che andando avanti all'ispettore con un grosso numero di contravvenzioni sono lodati, alla stessa guisa che l'ispettore sa di essere lodato dal ministro, se registrerà molte contravvenzioni.

Non voglio fermarmi su tutti i particolari di questa disgraziata questione, dirò soltanto che l'onorevole ministro deve tener conto di questo fatto, che le contravvenzioni ai vincoli forestali si fanno ora a base dei catasti vecchi, i quali un secolo fa con un vocabolo indicavano una regione, mentre ora quel vocabolo stesso indica un fondo solo, e viceversa: e ciò perchè i catasti vecchi, che non hanno più i confini precisi, fanno molto facilmente cadere in contravvenzioni: e le stesse guardie e gli stessi agenti forestali non conoscono mai precisamente il vocabolo rispondente alla località stessa. Quindi una serie di contravvenzioni, che finiscono per far diventare sovversive quelle popolazioni, già così miti e rispettose delle autorità. Se c'è dunque un difetto di questo genere, credo che il ministro lo possa correggere anche senza attendere la riforma fondamentale della legge. E dico questo perchè confesso che non ho fiducia che il ministro di agricoltura e commercio conduca in porto una riforma di questo genere. Sono tanti anni che stiamo combattendo per questo scopo. Io ricordo (e vedo

l'onorevole Giusso che potrà farmene testimonianza) che abbiamo studiata e ristudiata la questione, che abbiamo portato innanzi alla Camera un progetto forestale studiato in una trentina di sedute da una Commissione di uomini competentissimi, ma arrivato alla discussione, il progetto è caduto, perchè disgraziatamente su questa materia le tendenze sono diverse nelle varie parti d'Italia.

Le tendenze nelle diverse parti d'Italia sono in contraddizione fra di loro, non perchè scientificamente non si convenga con l'onorevole ministro, ma perchè i boschi dell'alta Italia non si possono regolare con le stesse norme con cui si regolano i boschi dell'Italia meridionale.

Dunque, io dico, non ho fede che una legge di questo genere arrivi in porto, e crederei più confacente allo scopo che il ministro, come ha fatto in altre occasioni e per altre gravi leggi, ne affidasse il compito ad una Commissione reale di uomini competenti e tecnici, e forse allora si potrebbe arrivare in porto. Ma comunque, con lo scetticismo che ho nell'animo, che cioè non si arrivi a concludere nulla in questa guisa, vorrei pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di vedere se non fosse il caso di fare almeno una leggina di un articolo solo, che ordinasse la revisione dei vincoli forestali, e ciò in base ai catasti nuovi dove questi esistono. Allora soltanto le contravvenzioni non sarebbero più possibili, o per lo meno non si farebbero che quelle che sono veramente tali. Perchè veda, onorevole ministro, avviene proprio questo: che le popolazioni di montagna, le quali sono così buone e deferenti all'autorità e soffrono pazienti qualunque privazione venuta loro per disgrazia o mandata loro da Domeneddio, quando però si trovano di fronte ad una ingiustizia manifesta, di quelle a cui non sanno e non possono riparare, anche di fronte alla legge diventano ribelli, sino a farsi sovversive.

Non ho altro da aggiungere anche perchè son certo che l'onorevole ministro è compreso della necessità di riforme e che egli penserà a trovare una via per arrivare ad una conclusione giusta e adeguata.

È certo il fatto che le nostre montagne, i nostri Appennini si disgregano ognor più, e tra frane e inondazioni noi siamo costretti a spendere ogni anno parecchi milioni per riparare.

Se l'onorevole ministro riuscirà ad impedire questi disastri continui e sempre

crescenti, farà non solo opera buona dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista economico, come dal punto di vista del bilancio dello Stato. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

**Scalini.** Anch'io dò lode all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per avere strappato un milione di più a favore del bilancio del suo dicastero perchè ciò vuol dire che si intende uscire da quello stato di catalessi in cui sembrava da qualche anno caduto il Ministero di agricoltura, industria e commercio, tanto che da alcuni si sosteneva essere preferibile abolire senz'altro quel dicastero. Ma non basta avere aumentati i fondi, bisogna pure che questi sianó utilmente spesi in pro della agricoltura, e ciò deve vedersi nella discussione del bilancio relativo.

Io osservo all'onorevole Baccelli che il Ministero di agricoltura e commercio ha il grave torto di non essere in diretto contatto col paese che lavora, di non conoscerne i desiderî, le aspirazioni, di mancare di quelle iniziative che pur con scarsi mezzi potrebbe prendere, rendendosi per esse grandemente utile e simpatico al paese.

Aboliti dopo il 1890 i concorsi agrari regionali molto utili e necessari perchè servivano come di una rassegna pratica del progresso agricolo nazionale, concorsi che ancora sono tenuti in grande onore in Francia, ad essi si è sostituita la iniziativa privata con ottimi intendimenti senza dubbio, ma spesso mancante di quei tecnici criteri da parte degli ordinatori di tali gare che sono indispensabili per dare ad esse quella regolare periodicità che pure è indispensabile. Così è avvenuto che noi l'anno scorso abbiamo avuto tre Esposizioni agrarie a pochi chilometri di distanza e quasi simultaneamente e cioè a Lodi, a Varese e a Novara; quindi grande disperdimento di forze e risultati molto meschini. Di più, onorevole ministro, queste Esposizioni da qualche tempo a questa parte non sono più nè visitate, nè studiate da tecnici del suo Ministero, i quali potrebbero rilevare i miglioramenti che vi si riscontrano e riferire sulle cose viste.

Lo stesso dicasi dei congressi serii ed elevati che sono promossi dalle associazioni agricole e dalla stessa nostra Associazione generale degli agricoltori. Se si esclude il grandinifugo di Novara, a quello vinicolo, a quello risicolo tenutosi in quella stessa

città era il Prefetto che rappresentava il Ministero, non un tecnico dell'amministrazione centrale. Altrettanto si dica del Congresso agrario di Lodi e del forestale di Varese.

Ora è ben vero che poi arrivano al Ministero gli ordini del giorno votati in questi congressi, ma come quasi sempre avviene, questi ordini del giorno sono trasmessi agli archivi e di essi più nessuno si occupa. In passato non succedeva così; il direttore generale dell'agricoltura, o gli ispettori, presenziavano quelle gare ed il pubblico agrario era molto compiaciuto della loro presenza. Oggi invece questo abbandono, questa indifferenza da parte del Ministero dell'agricoltura allontana sempre più gli agricoltori da quell'ente che dovrebbe essere il principale tutore dei loro interessi.

Ma non basta il far presenziare queste gare dai propri dipendenti; il ministro di agricoltura dovrebbe anche conoscere molto da vicino tutti i sindacati, ed i consorzi agrari, le grandi latterie cooperative dell'Alta Italia, le fabbriche cooperative di concimi, insomma tutte quelle aziende nelle quali sono state introdotte delle vere migliorie e che meriterebbero di essere citate ad esempio ed a modello.

Io sono contrario a qualunque aumento di personale nei Ministeri, però mi preme di dire che nel Ministero di agricoltura occorrerebbe un maggior numero di ispettori. Oggi questi ispettori sono tre, ma veramente si riducono a due perchè uno funziona attualmente come direttore generale presso il Ministero di agricoltura, e credo che sia il commendatore Maresca; degli altri due uno è adibito esclusivamente al servizio antifillosserico; quindi ne resta uno solo tanto per l'agricoltura, come per l'insegnamento.

Or bene, in Francia esistono soltanto per l'agricoltura otto ispettori tutti ottimi funzionari, alcuni dei quali sono vere illustrazioni della letteratura agraria, come il Lapparent, il Grosyeau ed il Foën e tre per la viticoltura fra cui gli eminenti Viala e Conanon. Moltri altri sono dedicati all'insegnamento agrario e sono insegnanti essi stessi all'Istituto agronomico portando sulle cattedre il risultato dei loro studi e delle loro esperienze fatte direttamente durante le ispezioni. In questo modo il loro insegnamento diventa sempre più vivo, interessante ed efficace.

Mi pare che qualche cosa di simile si

potrebbe fare anche in Italia, poichè l'ispettore dovrebbe essere il consigliere più efficace del ministro, il quale non correrebbe così il rischio e l'inconveniente di emanare certe circolari che poi si conoscono essere inattuabili, onde bisogna subito modificarle profondamente. Non so se sia capitato all'onorevole Baccelli, ma so che una certa circolare sulle capre è stata radicalmente cambiata.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, la mia circolare sulle capre non è stata punto abrogata, l'ho modificata per alcuni luoghi per non togliere il pane ai contadini, ma io ho sempre perseguitato le capre perchè costituiscono un gran pericolo per i boschi e soprattutto per i boschi rinascenti.

**Scalini**. Io spero, onorevole ministro, che Ella vorrà tenere in considerazione quanto ho avuto l'onore di esporre tanto più che non si tratta di un aumento di spesa ma solo di disposizioni che Ella dovrà prendere senza alcun aggravio pel bilancio.

È lodevole il risveglio che l'onorevole Baccelli ha dato alla questione forestale, come è lodevole l'aver pensato a modificare la legge del 1887, la quale in pratica non ha fatto buona prova.

Però in fatto di rimboschimento credo che non si riuscirà mai a nulla se si vorrà risolvere il problema solo a base di tecnicismo senza tener calcolo dei naturali rapporti che passano tra pascolo e bosco. Nel congresso forestale di Varese, tenutosi l'anno scorso, si è dimostrato che vi sono tre vie per risolvere il grave quesito: o espropriazione dei terreni da rimboschire, o indennizzo a chi rimbosca per compensarlo della perdita del pascolo, o infine incoraggiamento largo incondizionato alla alpicoltura, alla pastorizia, in modo che la terra rendendo di più, il bosco possa essere rispettato indipendentemente da qualunque legge o regolamento.

Di queste tre vie certamente le prime due sarebbero le più efficaci, ma richiederebbero anche una spesa non indifferente, spesa che, a mio modo di vedere, però sarebbe efficacissima perchè il rinsaldamento del monte è la salute del piano, e si risparmierebbero in fin d'anno tante altre spese di arginature e di sussidi per inondazioni. La terza via, che è di efficacia molto più lenta, sarà quella che forse converrà seguire perchè porta una spesa molto minore. Ma anche per seguire questa via bisogna che il Ministero incoraggi largamente la inten-

sificazione della apicoltura e migliori le condizioni delle popolazioni di montagna. Il Briot, ispettore forestale francese, in una sua relazione sul rimboschimento dice: « L'era della restaurazione definitiva delle montagne si inizierà quando si vorrà aiutare risolutamente la popolazione a fare sorgere dovunque delle nuove risorse agrarie, ed a rimettere ogni genere di coltivazione, campo, pascolo e bosco, nel suo posto naturale. »

Ecco, o signori, la grande verità che bisogna mettere in evidenza: i rimboschimenti saranno possibili con quella larghezza che lo stato delle nostre montagne reclama solo quando a fianco dei rimboschimenti si faranno sorgere delle nuove fonti di produzione compensatrice, solo quando si instruiranno ed aiuteranno le popolazioni di montagna ad introdurre quelle migliorie agrarie e pastorali che sono indispensabili per indennizzarle del danno che segue sempre immediatamente il rimboschimento, se in fine si riuscirà a guadagnare in intensità tanto quanto si perde in estensione.

Ecco in qual modo dobbiamo presentare il problema alle popolazioni se non vogliamo trovare troppe difficoltà, se vogliamo che il problema debba essere accolto con simpatia e possa diventare popolare. L'opera di restaurazione e conservazione dei boschi si deve appoggiare non solo sopra un buono ordinamento pastorale, ma anche sopra un buono ordinamento forestale perchè alla saldezza del terreno di montagna non solo concorre il bosco ma anche il pascolo. D'altra parte l'estendere il primo presuppone il miglioramento, l'intensivazione del secondo; dunque non si può prescindere nè dall'uno nè dall'altro, ma bisogna all'uno ed all'altro aver riguardo.

Un'altra osservazione che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro è quella relativa agli incoraggiamenti da darsi alle istituzioni agrarie. Noi siamo nel quarto d'ora delle cattedre ambulanti, le quali sono ottime istituzioni che servono come stimolante per destare delle energie assopite, per crearne delle nuove, per istruire o guidare tutti quelli che per età o per condizioni speciali non possono andare a scuola.

Ma la cattedra ambulante provvede al presente e non al futuro. Bisogna aumentare il patrimonio scientifico, incoraggiare e sussidiare ricerche, esperienze, studi.

Da questo lato poco si è sempre fatto e non si accenna a cambiar strada, anzi proprio in questo momento, c'è una grande tendenza a favorire tutto ciò che è pratico,

ciò che è di effetto immediato, trascurando invece la scienza che può fruttare per il futuro. Noi abbiamo una quantità di ricerche che si dovrebbero fare, e che hanno un carattere urgente, come le ricerche chimico-fisiologiche sui foraggi e la loro influenza sull'organismo degli animali in confronto alla produzione del latte, della carne, del lavoro. È un problema, per noi italiani, della massima vitalità e lo stesso Congresso tenutosi a Lodi l'anno scorso ha fatto caldi voti perchè si aumentassero appunto le dotazioni di questi istituti scientifici per poter arrivare a queste ricerche ritenute indispensabili. Non manca il personale che potrebbe fare queste ricerche, ma mancano i mezzi. Infatti le nostre stazioni agrarie, con un personale mal pagato e di più occupato in un lavoro improbo per analisi di vini, di concimi e di zolfi per conto di privati, non possono darsi a questi studi. Lo stesso io dico degli Istituti zootecnici che con pochi animali, con pochissimi apparecchi non possono affrontare questioni di così grande interesse. Che cosa ne deriva? Ne deriva che noi da questo lato siamo completamente tributari dell'estero, di quell'estero il quale naturalmente usufruisce delle scoperte che fa per far migliorare la sua agricoltura e la sua industria agraria, e noi veniamo necessariamente dopo e un bel giorno saremo sopraffatti dalla concorrenza.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di procurare che i nostri Istituti scientifici sieno incoraggiati e si faccia anche da noi progredire la scienza e non solo quelle istituzioni destinate a diffondere fra gli agricoltori i risultati degli studi.

Un'altra lacuna, onorevole ministro, che c'è nel nostro ordinamento agrario è la mancanza di un istituto di batteriologia applicata al caseificio. Forse potrà rispondermi che già ne sono stati creati tre di questi istituti, uno a Portici, uno a Perugia e un altro a Milano; però non sono applicati al caseificio, ed a Lodi dove funziona una stazione agraria di caseificio, questa riesce monca perchè non è sussidiata da un laboratorio batteriologico.

Il caseificio se si vuole che perfezioni i suoi prodotti, che eviti le fallanze frequenti dei formaggi, deve essere aiutato in questo campo.

Un'altra lacuna è la mancanza delle stazioni di macchine agrarie. Queste macchine agrarie vanno ora diffondendosi enormemente, ma in Italia manca quella vera sta-

zione di prova come si trova a Berlino, a Parigi, a Halle. Ne consegue che da noi si comperano macchine buone e cattive; così non è possibile far migliorare la meccanica agraria e si aspetta tutto dall'America, dalla Germania, dall'Inghilterra. Si è parlato di istituire una di queste stazioni presso la scuola superiore di Milano. Non so poi quali ostacoli siano sopravvenuti, ma il fatto si è che non se ne è più parlato e non si è fatto più nulla.

Ebbene: nell'interesse degli agricoltori e dei Consorzi agrari, i quali arditamente si sono dati al commercio delle macchine agrarie, occorre senz'altro una istituzione che abbia i mezzi per giudicarle rigorosamente, indicare le modificazioni ed i miglioramenti necessari.

Molte volte si è parlato qui della condizione dei professori reggenti; anzi credo che a questo proposito si siano svolte delle interrogazioni. Disgraziatamente però la condizione di questi poveri insegnanti rimase quale era prima, e noi abbiamo dei professori reggenti che insegnano da 14 o 15 anni e che sono sempre col primo stipendio.

La cosa è veramente inumana, e riesce di grave danno anche alla scuola, perchè tutti sanno che l'insegnante malcontento non può dare all'insegnamento tutto quello che potrebbe dare. Si provveda quindi in tempo utile alle promozioni, agli aumenti sessennali di cui fruiscono tutti gli impiegati dello Stato, altrimenti i nostri migliori insegnanti se ne andranno con danno gravissimo per l'insegnamento.

Per le scuole superiori di agricoltura esiste ancora l'organico del 1870. Ma da quell'epoca sono aumentate le cattedre e gli alunni, ma non è stato aumentato il numero dei professori ordinari. Quindi si può comprendere facilmente quale sorte triste spetta ai professori straordinari, i quali si vedono preclusa qualsiasi via a miglioramento materiale, o morale.

Anche gli stanziamenti per le stazioni agrarie vengono continuamente diminuiti con grave danno delle esperienze; per alcune la dotazione si è ora ridotta ad un limite irrisorio.

Bisognerebbe poi scindere gli stanziamenti per gli stipendi del personale da quelli delle dotazioni per i laboratori. Se no succede spesso questo, che, volendo aumentare lo stipendio dei professori, bisogna diminuire le dotazioni agrarie; o, viceversa, bisogna sospendere l'aumento dello stipen-

dio, se si vogliono aumentare le dotazioni. Anche questo è un inconveniente grave che io spero sarà rimosso.

Mi compiaccio poi con l'onorevole Casciani, relatore di questo bilancio, che nella sua splendida e dettagliata relazione ha anche invitato l'onorevole ministro a nominare una Commissione Reale, che studi e proponga un disegno di legge sulla caccia.

Veramente oramai è quasi ridicolo parlare di una legge sulla caccia, quando si sa che da 40 anni il popolo italiano inutilmente attende. È vero che vennero presentati parecchi progetti, anzi uno di essi, se non sbaglio, fu anche approvato dalla Camera, ma naufragò al Senato. Or bene, onorevole ministro, mi pare che sia proprio indispensabile fare qualche cosa, perchè se noi ritardiamo ancora un po' prenderemo le nostre disposizioni legislative quando l'intera fauna italiana sarà distrutta. Molte specie di uccelli sono già scomparse e di altre se ne ha ancora appena qualche esemplare. Bisogna dunque che questo progetto sia presentato perchè sarebbe deplorabile che noi trascurassimo una antica industria la quale oltre ad essere fonte di godimento è anche fonte di ricchezza e di benessere. Informino i risultati ottenuti dagli altri popoli civili.

Mi permetto però, a riguardo di questa legge, di dire che i vari progetti finora presentati hanno naufragato perchè in essi non si tenevano nel debito conto le diverse abitudini e tendenze precedenti delle diverse popolazioni d'Italia. Per questo raccomanderei che nella preparazione di un nuovo progetto si adottassero criteri un po' differenti da quelli finora seguiti. Sta bene il progetto unico, ma io vorrei che esso non fosse uniforme nel senso incondizionato e stretto della parola. Io credo che dividendo il nostro paese in zone, facendo delle disposizioni un po' diverse in ciascuna di esse per accontentare quella parte di cacciatori che vi dimora, molte difficoltà che finora abbiamo trovate, sparirebbero. Raccomando poi che base del nuovo progetto sia la costituzione delle riserve, perchè senza le riserve non riusciremo mai a conservare e propagare la selvaggina. Imitiamo le legislazioni estere, che sono tutte informate a questo concetto.

E vengo ad un'ultima raccomandazione. Noi abbiamo per le imprese di assicurazione delle disposizioni molto difettose. Abbiamo delle disposizioni gravose per le Società, mancano invece quelle che dovrebbero regolare la creazione di nuove imprese nel-

l'interesse degli assicurati ed in quello delle Società assicuratrici. Già vennero in passato presentati diversi progetti che provvedevano ai lamentati inconvenienti, ma vicende politiche li travolsero col Ministero che li aveva ideati. Oso sperare che la fervida mente dell'illustre ministro di agricoltura abbia a rivolgersi anche a questo ramo importante dell'economia nazionale, presentandoci un nuovo e completo progetto di riforma. Ma intanto io vorrei almeno raccomandare di modificare una parte che certo è una delle più gravose per le Società e che riguarda appunto le disposizioni dell'articolo 145 del Codice di commercio.

E per dire quanto mai sia strana la dizione di questo articolo, mi permetto di rileggere le parole della relazione che precedeva il disegno di legge del 3 aprile 1894 degli onorevoli Boselli e Calenda. A proposito del dispositivo di quell'articolo si diceva « non rispondente allo scopo che si volle conseguire perchè empirico, non ispirato ad un concetto razionale, non in armonia con la tecnica delle assicurazioni sulla vita e di difficile attuazione. »

Credo che critica più spietata di questa non si potesse fare.

Ed infatti, quando noi consideriamo che in forza di questo articolo le Compagnie debbono impiegare in titoli del debito pubblico, vincolati presso la Cassa depositi e prestiti, un quarto, se sono Compagnie Italiane, e metà se sono Compagnie estere, delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dai titoli medesimi, ognuno vede le gravi difficoltà ed i gravi pericoli che sono creati alle stesse Compagnie da questa disposizione. Tanto più che una volta che sono depositati questi titoli, qualunque avvenimento d'ordine politico possa succedere, non è più in potere delle Società di ritirare i titoli e di venderli a tempo per sostituirli con altri investimenti. Di più le Compagnie sono obbligate a pagare alla Cassa depositi e prestiti a titolo di custodia una tassa dell'uno per mille.

Quindi ora che anche in Italia questo Istituto delle assicurazioni, che è certamente una delle manifestazioni più utili ed elevate di civile progresso, va continuamente estendendosi, voglio sperare che l'onorevole ministro, d'accordo con il suo collega della grazia e giustizia, vorrà pensare a modificare questa disposizione, modificazione la quale non pregiudicherebbe proprio nessuno e servirebbe invece a dare una base più stabile alle imprese di assicurazioni.

Osservo anche che nelle legislazioni straniere non c'è nemmeno il principio di una disposizione così draconiana come quella del nostro articolo 45.

Io chiudo augurandomi che questo aumento di un milione nel bilancio di agricoltura e commercio abbia a segnare realmente un felice cambiamento di indirizzo, e faccio voti che si riesca finalmente col fecondare le energie latenti delle nostre terre, col promuovere e diffondere l'istruzione agraria, col sospingere l'incremento di quella industriale, a dare più forte e vigoroso impulso alla nostra vita economica. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

**Maury.** Il pensiero benevolo pel Mezzogiorno, che appare nella relazione dell'onorevole collega Casciani, il discorso notevole dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale con la sua consueta eloquenza e con sintesi felice ha giudicato gravissime le condizioni delle regioni agricole del Mezzogiorno, le considerazioni del deputato Fili-Astolfone, quelle importantissime dell'onorevole Materi m'inducono, non a risollevar la questione meridionale, ma a seguire la loro traccia per portare la mia piccola pietra all'edificio da loro sognato di una risurrezione possibile dell'agricoltura meridionale, nell'ora in cui molte speranze falliscono.

Prima di affrontare lo esame del problema, mi consenta l'onorevole ministro di liquidare, direi una questione personale, che ho col Ministero d'agricoltura di cui egli è l'eminente capo.

Il 22 maggio ultimo, sentii l'obbligo di presentare all'onorevole ministro una interrogazione su questione, che, nell'ora presente, rappresenta il maggiore dei gravi problemi che riflettono le Puglie.

Io chiesi se l'amministrazione dell'agricoltura voleva mantenere fermo il metodo finora seguito per difendere le Puglie dall'immenso pericolo, dall'immane sciagura della devastazione fillosserica.

L'ottimo mio amico Fulci m'invitò cortesemente a sollevare la questione, in occasione della discussione generale del bilancio dell'agricoltura, non ritenendo possibile che in tema di semplice interrogazione, il vasto problema potesse essere esaurientemente esaminato.

Con vera soddisfazione, colgo ora l'occasione di risollevar la questione, per sottoporre all'alto acume del ministro Baccelli alcune considerazioni di carattere agricolo



ed economico che riflettono la mia regione nativa e che egli vorrà vagliare. Sono costretto a richiamare alla sua attenzione la necessità di rafforzare l'indirizzo della difesa antifillosserica, poichè se il nostro collega Maggiorino Ferraris e lo stesso relatore del bilancio insistono perchè si faccia ogni sforzo per migliorare ed accrescere la media produzione agricola del Regno, credo anche giusto d'insistere perchè nell'ora presente si adempia al dovere anche maggiore di non lasciar decadere la odierna produzione vinicola delle Puglie. Onorevole ministro, la risposta del suo collaboratore (ed egli lo prevede) non fu per me soddisfacente. Ora ho il dovere di dirne le ragioni, sperando che Ella non mi darà torto.

Esaminiamo quale è l'interesse finanziario che richiede l'assoluta difesa dalla minacciata invasione della fillossera delle Puglie; credo sia utile esaminare rapidamente ma esattamente, su quale fondamento posa la ricchezza agricola della regione, su cui poggia la nostra pubblica e privata fortuna. Le Puglie fondano la loro ricchezza principalmente sui tre seguenti prodotti della terra: vino, olio e frumento.

La provincia di Bari, ha un introito agricolo approssimativamente di ettoltri di vino 2,600,000 di qualità piuttosto superiore che rappresenta un valore di oltre 46 milioni; di olio 222,000 ettoltri che anche sono di qualità generalmente superiore e di un valore medio di 100 lire all'ettolitro, frutta altri 22 milioni; frumento 800,000 ettoltri soltanto che producono un valore di altri 16 milioni.

La provincia di Lecce ha la seguente media produzione: vino, 1,260,000 ettoltri, di qualità un po' inferiore a quello della provincia di Bari e di un valore di 18 milioni; olio 340 mila ettoltri, di qualità inferiore anche a quello della provincia di Bari, che possono almeno fruttare un 28 milioni; frumento ettoltri 1,020,000 del valore di 21 milioni.

La provincia di Foggia produce 1,250,000 ettoltri di vino dell'ammontare di 18 milioni di lire; olio 50 mila ettoltri, la zona oleifera non essendo ancora coverta che da giovani piantagioni, 4 milioni; frumento 2,300,000 ettoltri in media, di un valore non inferiore a 50 milioni di lire. Nel suo complesso il vino rappresenta per le Puglie, anche con gli odierni prezzi ridotti, il 51 per cento del reddito agricolo nella provincia di Bari; il 41 per cento del reddito agricolo nella provincia di Lecce; il 35 per

cento di quello della provincia di Foggia. Senonchè la vigna non è distribuita egualmente sui 400 e più chilometri che dividono la foce del Fortore dall'estrema punta di Santa Maria di Leuca, ed invece si aggruppa nel circondario di San Severo, nella zona meridionale della provincia di Foggia, sugli altipiani e nella valle dell'Ofanto, nell'intero circondario di Barletta in provincia di Bari, e stende i suoi filari lungo la marina Adriatica e dell'Jonio specialmente nei circondari di Brindisi e di Taranto.

In quei circondari è ancora più prevalente il reddito agricolo della vigna, e se costituisce per le Puglie un interesse economico non inferiore al 40 o 42 per cento dell'intera produzione agraria, per quei circondari rappresenta forse il 75 per cento della ricchezza locale.

Quali altri interessi si collegano a tanta produzione vinicola? Si collega la difesa dell'impianto industriale e commerciale, di non meno di 100 milioni di lire investiti in cantine, in bottame e apparecchi vinicoli per raccogliere il prodotto e confezionarlo. La industria dei noli, ferrovie e navigazione marittima, ritrae forse l'ottanta per cento del suo movimento dal vino: 300 mila tonnellate annue di merci, come il collega onorevole De Cesare ricordò in una recente relazione, partono dalle Provincie pugliesi per l'Estero e per gli estremi confini del Regno sotto la voce di uva, di mosto e di vino. Sono 12 milioni almeno di reddito ferroviario e marittimo che il vino produce in quella regione.

Per ciò che riflette ai salari, se è esatto che la produzione del vino rappresenti per le Puglie il 40 per cento della ricchezza locale, è logico ammettere che contribuisca almeno al 40 per cento dei salari e delle spese di coltura: questi salari sono calcolati con larga approssimazione 50 milioni di lire.

Epperò, onorevole ministro dell'agricoltura, nell'ora presente, pur non disperando in un migliore avvenire agricolo, il problema che si affaccia urgente, è quello della salvezza della produzione odierna. Quale è lo stato della infezione fillosserica nelle Puglie?

Verso la fine del settembre 1899, l'invasione si manifestò solo nella zona estrema della provincia di Bari in contrada elevata, sulle alture della murgia di Santeramo in Colle e di Cassano Murge, ed allo estremo della provincia di Lecce a Laterza, presso Santeramo: provenienza le Calabrie. Fu organizzata immediatamente una rigorosa ispezione delle vigne circostanti e s'iniziò la



distruzione. Questo programma fu mantenuto negli anni seguenti per altre infezioni: e ricordo a titolo di lode l'onorevole Alfredo Baccelli, suo predecessore (poichè accade in politica quello che non accade nella vita naturale, ed è che i padri succedono ai figli), l'onorevole Alfredo Baccelli venuto con animo amico fra noi a visitare i luoghi del pericolo. Egli ebbe la percezione esatta di tutto, sentì che occorreva perseverare in una lotta vigorosa, proporzionata alla entità del pericolo e degli interessi gravi in giuoco. Le popolazioni pugliesi inoltre compresero che non avevano il diritto di chiedere tutto allo Stato e solo allo Stato; ci autorizzarono ad imporre loro sacrifici: il 6 giugno 1901 fu sanzionata dal Re la legge da lungo tempo presentata ed approvata dalla Camera e dal Senato, con la quale le Puglie subivano obbligatoriamente un minimo sacrificio di 400 mila lire annue ed un massimo di 800 mila lire pur di collaborare col Governo esercitando un'azione di prevenzione onde prepararsi poi all'azione futura di ricostituire, occorrendo, il nuovo vigneto. Che ha fatto il Governo? Oggi, onorevole Baccelli, dopo un anno di distanza da quando la legge fu sanzionata dal Re, la legge non è ancora eseguita: sono passati dodici mesi e noi non vediamo ancora preparato il funzionamento dei Consorzi antifillosserici delle Puglie, di quei Consorzi, che devono costituire le truppe ausiliarie, attorno al forte nucleo dell'esercito, che il Governo ha il dovere di darci per combattere l'invasione.

Onorevole ministro, nell'ora presente, già in Algeria, in Ungheria, in molti paesi fillosserati del mondo, i lavori antifillosserici sono cominciati, e purtroppo la lotta del presente anno non è pronta da noi. (*Rumori — Sorpresa*). Non si è ancora riunita la Commissione antifillosserica, la Commissione che deve consigliare i provvedimenti tecnici al ministro nell'azione sua nel grave compito di regolare i lavori.

E perchè? Perchè l'Amministrazione ha preoccupazioni dottrinarie e preconetti. Intendo discutere queste preoccupazioni, intendo combattere, se occorre, i suoi preconetti.

Il Ministero, mi duole dirlo all'amico Fulci, ha la convinzione che la fillossera nella sua marcia trionfale dovrà in breve distruggere l'antico vigneto pugliese. Eppure, onorevole Fulci, io le dimostrerò fra poco, che proprio in casa sua, a Messina, mercè l'opera e la spesa dello Stato (e si fece bene a consentirlo) mercè una spesa di un mi-

lione e 800 mila lire almeno, si ritardò di dieci anni certamente la distruzione del vigneto fra Messina e Milazzo.

**Di Sant'Onofrio.** No, no!

**Maury.** V'ingannate, onorevole Di Sant'Onofrio: se voi vorrete discuteremo serenamente della cosa, e vedrete l'esattezza della mia affermazione. (*Commenti*).

Orbene, l'Amministrazione vive sotto l'impressione che occorre abbandonare (*Commenti*), non occorre spendere di più per la distruzione dei vigneti. Vuolsi invece concentrare tutte le somme disponibili per preparare il futuro vigneto nazionale a ceppo americano, pensare al domani, non al presente.

È ottimo pensiero, il preoccuparsi del futuro e noi delle Provincie pugliesi non siamo venuti a fare opera contraria poichè i consorzi debbono preparare questo domani, sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura. (*Bene!*) Ma oggi quelle Provincie non son pronte, ed il Ministero non è pronto sperimentalmente a sorreggere questa iniziativa con efficacia.

Onorevole ministro, non è possibile nell'ora presente dire alle Provincie pugliesi: bastano le spese che si son fatte per voi finora. Sarebbe un'iniquità! (*Sensazione*).

Politicamente sarebbe inoltre un errore. Qual'è la massa di vigne che occorrerebbe distruggere oggi delle vecchie infezioni? Ripeto le dichiarazioni ufficiali fattemi dal suo collaboratore. L'onorevole Fulci disse così: « ma potrebbe pensare l'onorevole Maury, in risposta a questa interrogazione, che sia possibile continuare ancora nel metodo distruttivo, essendovi 362,317 viti infette! » Ma, onorevole sotto-segretario, 362 mila viti, a 10 mila viti ad ettare, come piantasi la vigna nella mia regione, non rappresentano che 36 ettari di terreno, e questi 36 ettari di vigne sono al limite di una zona di 27 mila ettari già perlustrati e dichiarati immuni! Questi focolari verso il sud, verso il Leccese, dominano, ancora da lontano, una zona di 150 mila ettari di vigne, che per indagini recenti si spera siano immuni tuttora. Queste infezioni dominano verso il nord, verso il Foggiano, altri 220 mila ettari di vigneti del circondario di Barletta e del Foggiano. Cento mila lire al massimo da spendere subito per salvare un miliardo. (*Impressione*). Non ho bisogno di dire al clinico illustre, che ovunque si manifesti un'infezione, l'azione deve essere proporzionata all'importanza degli interessi da salvare, siano questi gl'interessi

di collettività di uomini, siano una massa di valori. Essendo un agricoltore, non uno scienziato, ma che con pazienza e diligenza segue gl'insegnamenti della pratica, e raccoglie gl'insegnamenti che danno le pubblicazioni del suo Ministero, trovo che risultati utili si sono avuti altrove affrontando la distruzione.

Ricordo che a Viterbo ed a Montalto di Castro in provincia di Roma, un'azione rapida, energicamente vigorosa contro la fillossera *vastatrix*, ha salvato il vigneto romano; a Castel Bolognese un'azione ugualmente rapida ha salvata la provincia di Bologna; a Siena alle Gaiole fu ritardato il procedere della infezione, opera meritoria del ministro Guicciardini durante il Ministero del 1896; a Gubbio avvenne lo stesso, a Perugia, alla Casilina, a Pitigliano, ovunque è intervenuta l'azione rapidissima dell'Amministrazione fu limitata l'infezione con la distruzione.

A Messina occorsero 10 anni perchè da Messina a Milazzo l'infezione percorresse i 20 chilometri di vigne, dando tempo così alla ricostituzione del vigneto a ceppo americano attenuando naturalmente il disastro.

A Giarre, in Sicilia, come leggesi nella relazione Guicciardini del 1896, l'azione del Ministero distrusse in due anni la fillossera: a Milazzo quando venne abbandonata la distruzione da parte dello Stato, i viticoltori uniti in consorzio, continuarono per conto proprio la distruzione. Quando i proprietari giungono a fare ciò, si ha la miglior prova della bontà del sistema distruttivo. Occorre solo giungere in tempo.

Riferirò inoltre, onorevole Baccelli, con fiducia, l'autorevole pensiero espresso al Congresso antifillosserico di Parigi, durante la esposizione mondiale del 1900, dello insigne uomo che ho diritto di chiamare il clinico eminente della fillossera: Mr. Foex ispettore generale della viticoltura di Francia, noto americanista ed sperimentatore felice di molte varietà di viti resistenti, a coloro che lo ascoltavano, come i medici d'Italia e del mondo sono abituati ad ascoltare la parola di Lei, onorevole Baccelli, quando Ella rivolge loro i suoi insegnamenti in ausilio dell'umanità sofferente, rivolgeva ai congressisti le seguenti parole: « Si on considère le rôle qu'ont joué jusqu'ici les traitements d'extinction, on doit reconnaître que lorsqu'ils étaient bien faits, dans un pays encore peu envahi, où les vignables sont disséminés, ou bien où le climat est peu favorable au phylloxéra, ils ont retardé d'une ma-

nière notable la destruction des vignes. » (*Impressione*).

Ma non creda alcuno, onorevoli colleghi, che la pratica della distruzione voglia dire abbandonare la preparazione alla lotta futura, no: le Puglie intendono prepararsi e si preparano ad affrontarla, costituendo consorzi, facendo esperimenti di viti resistenti. Oggi ancora è la vostra amministrazione che ha bisogno anche di sperimentare le nuove varietà introdotte opportunamente a Tremiti, è la vostra amministrazione, onorevole ministro, che ha anche bisogno del tempo occorrente per consigliarci con pratica esattezza quello che deve farsi. In materia fillosserica tutti i tentativi sono utili, ma nessuno è ancora in grado di dirci quale è il migliore per le Puglie. Occorre quindi ritardare il più possibile la prova suprema. Il Ministero deve fare perciò il suo dovere e salvare, se non tutta, una grande parte delle regioni ancora immuni.

Possono oggi le Puglie affrontare d'altronde la nuova sciagura di ripiantare in breve tempo il loro vigneto? Ora mi tocca d'illustrare alcune considerazioni fatte l'altro ieri dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

Conosco bene le mie Province native, onorevoli colleghi, ed ho esaminato con diligenza gli indici della ricchezza pubblica in Puglia, quegli indici da cui si desumono gli elementi di resistenza economica di una qualunque regione, e sono rimasto sgomento delle conseguenze che ne traggo.

Anche oggi ho sentito l'amico Materi ricordare con tristezza le condizioni non di ricchezza della Basilicata e convengo che le condizioni della Basilicata, quelle della Sardegna e di altre regioni di Sicilia, di cui si occupò l'onorevole Fili-Astolfone, debbano grandemente impensierirci, ma le condizioni delle Puglie non dirò di tutte le Puglie, ma di una gran parte di esse sono forse peggiori di quelle delle regioni surricordate. (*Attenzione*). Vi do delle cifre, che sono più eloquenti delle parole, di fronte al risparmio nazionale che è di due miliardi e mezzo, il risparmio delle tre Puglie non supera 29 milioni e 700 mila lire, il quoziente del risparmio pugliese per abitante non supera 15 lire, mentre il quoziente generale per il Regno è di oltre 70 lire, mentre è di 170 in Lombardia.

Che ne pensa l'onorevole Ferraris, il quale lamentava recentemente non si potesse affrontare il disastro agricolo che si prepara in Piemonte con la crisi vinicola, perchè appunto il Piemonte non dispone che di

252 milioni di risparmio, cioè lire 67.50 per abitante. Valutate ora l'inferiorità delle Puglie con quindici lire soltanto disponibili per abitante. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Le Puglie inoltre non hanno miniere, non hanno forza motrice, non dispongono che di 800 caldaie-vapore di fronte a 20780 del Regno e toltene qualche diecine per le industrie, le altre sono adibite ad uso agricoli, a frantoi d'olive, a molini.

Ebbene che cosa ciò dimostra, onorevole Guerci? Ciò dimostra che tutto il capitale antico pugliese è investito nella terra e nel lavoro di essa è coinvolto il capitale circolante, ciò dimostra che l'enorme debito ipotecario fruttifero ed infruttifero del Mezzogiorno, che per un quarto almeno grava proprio sulle Puglie ha assorbito tutte le riserve ed ha assorbito inoltre le doti delle madri, delle sorelle, delle spose, così da ipotecare il presente e l'avvenire: questa è la verità non lieta. (*Commenti*).

Fu tale indirizzo, prova di follia o di saggezza?

Follia o saggezza non saprei dire: necessità l'impose. Oggi il vasto patrimonio pugliese costituisce una vera preoccupazione per lo stesso possessore: non so se il Governo abbia sentita, provata una preoccupazione sincera almeno verso quelle masse proletarie, le quali hanno bisogno di attingere i loro salari dal lavoro. La proprietà pugliese s'indebitò, è vero, ma non possono lamentarsene le plebi rurali che attinsero da essa i salari che altrimenti non avrebbero ottenuti. Quale è la causa di questo enorme debito sul quale, al pari dell'amico De Cesare, richiamo l'attenzione del Governo? *Sunt lacrymae rerum*, sono dolorose constatazioni che debbo fare: quale è dunque la causa di questo stato di cose che io sottopongo alla Camera, unicamente, per dimostrare che se non si salverà il vigneto pugliese si assumerà una gravissima responsabilità anche politica verso la nostra regione?

La Puglia ha riscattato nel primo ventennio della risorta unità un quarto del territorio suo; 12,200 carra vale a dire 300 mila ettari delle terre di pianura, che costituiscono il Tavoliere di Puglia, ed altri 200 mila ettari dei beni delle Congregazioni. Con la legge del 26 febbraio 1865 fu stabilito infatti, che valutando 22 volte il canone annuale che fin da Giuseppe Buonaparte i censuari detti *locati* di Puglia pagavano all'era-rio, il prezzo delle terre venisse pagato in 15 annualità dal 1° gennaio 1868 al 31 di-

cembre 1883; si obbligò le Puglie a riscattare un canone che, salvo casi rarissimi, è sempre in facoltà dell'*utiliste* di poter pagare, non mai del *domino* diretto di far pagare.

Le condizioni delle finanze in quell'epoca imponevano dei doveri verso la patria unita, e quelle Provincie in quella contingenza pagarono senza protestare. (*Interruzione*). Sì, i pugliesi pagarono, godevano anche della esenzione della metà del prezzo del sale come *locati* e la stessa legge del 26 febbraio 1865, fin dal primo gennaio 1866, queste franchigie cancellò. Furono comprati contemporaneamente col risparmio pugliese o col debito altri 200 mila ettari di territorio appartenenti alle antiche Congregazioni: altri 87 milioni incassò lo Stato, ma i pugliesi pagarono forse cento milioni e più alle Società che curavano la vendita.

Dal 1865 al 1876 avvenne la prima trasformazione granifera; dal 1872 al 1886, per effetto della diminuzione del prezzo dei cereali, e data la costante richiesta di vino che faceva la Francia, fu compiuta l'altra trasformazione vinicola. Valutate le centinaia di milioni spesi, e ditemi se può essere pronta la Puglia ad affrontare una qualunque nuova trasformazione, superando una novella crisi? Onorevoli colleghi, credetelo, non lo può, anche per una ragione novissima.

Altri tormenti si aggiungono alla pressione già grave delle imposte sempre più pesanti, alle strane condizioni di lavoro di una popolazione che, densa, ad esempio, nella provincia di Bari, dove non vi è che terra coltivata intensivamente ed è così scarsa nella provincia di Foggia ed in parte del Leccese ove sono così insufficienti le braccia, da provocare un movimento migratorio secolare di parte della popolazione del Barese verso le altre due Provincie durante alcuni mesi.

Questi tormenti nuovi sono gli ostacoli posti alla migrazione delle braccia, uno dei fenomeni recenti, che senza letizia già ho ricordati alla Camera poco tempo fa. Sono questi fenomeni l'effetto logico della propaganda sovversiva, di questa esaltazione dell'ora presente, delle inconsulte speranze di miglioramento economico, sociale e politico mercè la lotta di classe?

Può affermarsi sì e no; più no forse che sì, poichè credo che nelle nostre masse sia in questo momento penetrata come una visione del futuro. Credo al giudizio delle masse, popolarizzato nel detto antico *vox populi vox Dei*, e che questo futuro s'affacci pauroso. Le nostre popolazioni intravedono

difficoltà sempre crescenti, intravedono scosse nuove della nostra vita di lavoro interno e dei nostri rapporti commerciali all'estero, ed egoisticamente dicono: il lavoro che si svolge all'ombra del nostro campanile, lo vogliamo per noi: fuori gli altri.

Questa è la condizione di cose che si manifesta. Riuscirete a dominarne le conseguenze? Spero, sinceramente, che lo possiate, ma per la poca esperienza della mia vita, per le memorie di molti decenni di fatti economici delle nostre regioni, io dico che certo non si mancherà ai patti da parte dei proprietari. Non credano però i nostri colleghi, che sono sugli opposti banchi, che essi saranno non costretti a correre nelle Puglie a gridare pace. I proprietari che hanno stabilito una tariffa varia nei mesi vari dell'anno, non mancheranno ai patti e per conseguenza lo Stato, per tutelare non più la libertà del lavoro, ma invece il rispetto dei patti di non fare lavorare gli operai estranei al luogo, dovrà mandare truppe e carabinieri per scacciare le popolazioni del Barese e del Leccese, che vorranno a qualunque costo lavorare nel Foggiano. Non si mancherà ai patti, ma se l'annata non sarà propizia, se l'utile agricolo non sarà più certo, accadrà un fatto sicuro (perchè non vi è nulla al mondo di più classico dell'industria della terra di cui si può arrestare o affrettare il lavoro facilmente) il quale va esaminato.

In pochi giorni si può facilmente mutare il movimento delle culture, come di una macchina, può facilmente darsi un indirizzo nuovo senza modificare i salarii; si annullano. Un esempio: per costume secolare la rotazione agricola della cerealicoltura in provincia di Foggia era quadriennale; il primo anno: riposo, il secondo anno: lavorazione abbastanza accurata della terra col maggese morto, poi grano duro di prima semina ed il quarto anno grano tenero o cereale inferiore. Da 30 anni, le cognizioni culturali, le migliorate condizioni dell'agricoltura locale, le macchine agrarie, gli aratri perfezionati, permisero di trasformare in triennale la rotazione. Per conseguenza in sei anni il frumento dà quattro annate di resa, perciò di lavori e due annate di leguminose anche lavorate. Prima tre annate di riposo e tre annate di cultura, oggi sei annate intere di lavori continuati sulle stesse terre. Di fronte alla cristallizzazione dei salari, di fronte alla mancanza di elasticità delle spese, che fu la cagione precipua del movimento industriale agricolo delle Pu-

glie, determinato dalla speranza del guadagno maggiore dovuto alle sperate, ma non realizzate economie, quello slancio che spingeva quelle regioni a moltiplicare le intraprese, che ho ricordate e che si traducono nelle cifre di spese fatte a centinaia di milioni, quello slancio si arresterà, subentrerà la riflessione e l'agricoltura diventerà prudente e parsimoniosa. Che io di ciò mi allieti, purtroppo non è possibile, ma come evitare che tutto ciò possa accadere, ma come mantenere nel lavoro quel mezzo milione di uomini che alla vigna si dedica, se per esempio la vigna venisse a mancare?

Preoccupato di questa condizione di cose mi permetto di esporre alla Camera altre riflessioni che specialmente dopo l'abolizione della imposta sulle farine, che si è voluta far apparire come una salvezza sicura delle Puglie, per quelle città dove i bilanci dei Comuni poggiano con tutto il loro peso sui poveri.

Ma è vero che le nostre città, le migliori città pugliesi, hanno tre quarti della popolazione che è popolazione rurale? Queste popolazioni non saranno chiamate a pagare alcun tributo, ed è bene che non paghino, ma domando io se è possibile che la proprietà fondiaria, pochi professionisti, pochi commercianti delle città dovranno sopportare tutto il peso di un'immensa popolazione di cui tre quarte parti nulla pagheranno, pure partecipando agli agi inutili della vita cittadina.

Eppure bisognerà provvedere ai servizi d'igiene, ai servizi d'illuminazione, alle strade. Desiderate davvero ancora vedere, sempre più, ripetersi questo fenomeno strano che si manifesta in tutte le città pugliesi, da Foggia a Brindisi, del grandissimo accrescimento delle popolazioni rurali in città mentre le campagne sono rimaste deserte?

Domando alla Camera, che ringrazio di avermi ascoltato con tanta benevolenza, se non sia arrivato finalmente il momento di risolvere alcuni problemi importanti per le popolazioni nostre, che rendano i salari nelle Puglie meno incerti in alcune plaghe, più proficui in tutte, mutando le abitudini delle popolazioni rurali e se non occorsa, appunto come ha dimostrato il nostro collega Materi, di discutere accuratamente se la ripartizione della popolazione non possa accrescersi a favore delle campagne.

Desidero chiudere questa mia lunga chiacchierata e terminare il mio dire in pro dei problemi della terra pugliese dove sono nato, e guidato dall'affetto che ho per essa,

leggendo alla Camera i seguenti periodi di una relazione:

« Il malessere profondo che affligge l'economia nazionale, la depressione generale dell'agricoltura e dell'industria dovuta a ragioni di concorrenza mondiale e alla mancanza di capitali disponibili a miti condizioni per l'insufficienza del risparmio nazionale, » (le Puglie, notate, dispongono di 15 lire a testa) « la miseria dolorosa di alcune popolazioni agricole » (vi sono paesi come Putignano, Triggiano, Bisceglie, Carbonara ed altri ove s'addensa una popolazione di 300 abitanti per chilometro quadrato ed ove il lavoro manca, mentre che nel paese nativo del mio amico De Cesare 13 mila abitanti dispongono di 196 mila ettari di territorio, e la città che ho l'onore di rappresentare ha 140 mila ettari e non ha le braccia sufficienti per coltivare le sue terre), « la sovrabbondanza dei lavoratori avventizi di fronte all'estendersi dei latifondi, alla soppressione dei grandi lavori pubblici, l'aumento stesso rapido della popolazione povera, sono fatti di così grave natura etico-sociale, che esigono la più alta e profonda considerazione da parte del Governo, non solo per quanto riguarda la protezione da accordarsi a quei figli d'Italia che in lontane regioni cercano quel lavoro che in patria difetta, ma anche per studiare in tempo i provvedimenti necessari a parare le gravi conseguenze che una sospensione della emigrazione dovuta a cause esterne potrebbe arrecare.

« La nuova lotta d'interessi, di pane, di vita, dei lavoratori contro i lavoratori, delle Società operaie contro altre Società operaie perchè ciascuno vuole assicurarsi il monopolio di certe professioni per escluderne gli altri, combattendo con astio e con energia gli operai stranieri che non avendo subita alcuna preparazione offrono le loro braccia a più buon mercato e con ciò riescono a ribassare la misura del salario, mentre la vita si va facendo più intensa e piena di bisogni insodisfatti.

« Si restringe il campo nel quale si esplica la lotta del lavoro, dato il generale accrescimento della popolazione, ed è dovere del Governo di cercare i modi di diminuire ancora le cagioni e di limitare l'emigrazione dirigendola all'interno del paese.

« Al che vuolsi pure aggiungere che ragioni di ordine politico interno consigliano di trovare nel paese uno sbocco alla crescente popolazione e la massa degli operai non resti a carico della società e non tra-

scenda a disordini, come inevitabilmente accadrebbe ove loro non si offrisse modo onesto di guadagnarsi la vita. »

A me pare di riassumere un capitolo di storia recente delle mie regioni, leggendo questa relazione limpidissima.

Onorevoli colleghi; le parole sono quelle di un uomo di Governo eminente, dell'onorevole marchese Di Rudini, il quale nella seduta del 13 aprile del 1897 presentò un disegno di legge per la costituzione dei Comuni rurali e delle borgate autonome.

Sono passati 5 anni, si sono ripetuti sempre più gravi fatti di perturbamento economico e sociale. Che cosa si è fatto legislativamente, onorevole ministro, per migliorare la esistenza delle nostre classi rurali?

A Lei la risposta.

Ho presentato un ordine del giorno, domandando un'inchiesta, in essa confido: perchè, essendo pugliese, ricordo altre inchieste che giovarono alla mia regione. Infatti sono occorsi 12 anni di inchieste e di relazioni sottoscritte da nomi di insigni colleghi, per persuadere la nazione, che vi era un terzo almeno della popolazione delle Puglie che moriva di sete. Questa notizia, onorevoli colleghi, era nozione geografica che facilmente si apprendeva ed il nome di Apulia sitibonda è antico, ma sono occorsi 12 anni perchè questa nozione geografica semplicissima penetrasse nella convinzione universale. Fra breve, voi darete la manifestazione e la prova dell'affetto che avete per le nostre regioni votando le spese dell'acquedotto pugliese e spero vi convincerete che sia utile un'inchiesta economica. Mi associerò anche alla proposta dell'onorevole Materi, se questi la mantiene, e se l'onorevole ministro la crederà più conveniente. (*Bravo! — Approvazioni e congratulazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'orator.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

**Meardi.** Onorevoli colleghi! Nella seduta di sabato io ho ascoltato con molta attenzione il brillante discorso dell'onorevole amico mio, Ferraris Maggiorino, il quale trattò con la competenza che tutti gli riconosciamo, il poderoso tema del risorgimento economico d'Italia, e, quantunque non avessi intenzione di prendere parte a questa discussione, ho dovuto mutare parere in seguito all'opinione da lui manifestata in modo troppo reciso, che i risultati delle nostre scuole di agricoltura siano scarsi e meschini, tali da farci

quasi rimpiangere i sacrifici che sosteniamo per mantenerle.

Io spero che l'onorevole ministro ed il relatore, con parola molto più efficace della mia, vorranno rettificare così assoluto giudizio. Ma per l'interessamento che pongo a queste scuole agrarie, essendo io stesso agricoltore e per avere altresì l'onore di presiedere il Comitato amministrativo di quella di Voghera, sicchè questo stesso ufficio mi obbliga a tener dietro allo sviluppo ed al perfezionamento dell'azione loro, sento il dovere, con brevi considerazioni, di dissipare i dubbi sollevati al riguardo e togliere così la cattiva impressione che i medesimi potessero aver suscitata, impressione naturalmente tanto più profonda quanto più grande è l'autorità di chi li esprimeva.

Io credo che l'onorevole Ferraris Maggiorino, quando si compiacesse verificare meglio la condizione attuale delle nostre scuole, dovrebbe, nella sua lealtà, riscontrarvi motivo di soddisfazione, anzichè di biasimo.

Ma, per pronunziarsi equamente sul loro funzionamento, sulla loro organizzazione, sui loro risultati, bisogna evitare l'errore in cui cadono talora anche i migliori studiosi, di arrestare cioè, l'attenzione loro a pochi casi specifici, per poi trarne un giudizio d'insieme e generale che non è sufficientemente giustificato.

A questo riguardo non posso che associarmi ed approvare l'interruzione fatta all'onorevole Ferraris Maggiorino dall'onorevole Guicciardini, il quale giustamente gli fece osservare che se da una parte è esatto che taluna scuola non diede finora tutti quei frutti che da essa potevano attendersi, è pur vero, dall'altra, che nel loro complesso i nostri Istituti presentano un progresso reale e ragguardevole, del quale dobbiamo altamente rallegrarci.

Le risultanze talora deficienti d'una scuola non debbono autorizzare la critica di tutte prendole poco equamente a fascio.

Questo sistema può anche riuscire pericoloso per le conseguenze a cui ne condurrebbe: se con esso infatti dovessimo giudicare tutti i nostri istituti scolastici, quanti licei, quanti ginnasi, forse anche quante Università dove gli scolari superano di poco il numero dei professori dovrebbero chiudersi? Dunque non esageriamo nel valutare l'azione anche delle nostre scuole agrarie e soprattutto per la deficiente condizione di poche non generalizziamo un giudizio pessimista per tutte.

Ho manifestata la convinzione che le nostre scuole dimostrano vitalità e progresso. Un primo sintomo importante lo abbiamo nel cresciuto numero dei giovani che le frequentano.

L'onorevole Casciani nella sua diligente relazione ha avuto cura di presentarci una tabella sinottica dalla quale emerge che nell'ultimo novennio dal 1891 al 1900 gli alunni delle nostre scuole agrarie da 956 sono saliti a 1721. Sono adunque quasi duplicati. E ciò dimostra che nel Paese si è destata una forte corrente di simpatia e di benevolo appoggio a tali istituzioni, elemento questo precipuo ed indispensabile perchè fioriscano e diventino prospere.

Nè si dica che il numero degli alunni è tuttora troppo piccolo in confronto della spesa, perchè vuolsi pur tenere presente che le scuole agrarie per la natura ed indole loro e per gli scopi che intendono raggiungere, insomma per la stessa loro organizzazione e pel metodo d'istruzione che necessariamente debbono seguire non consentono un troppo grande ed esagerato numero di scolari. Ed invero se per un insegnamento qualunque teorico un solo professore può benissimo ottenere buoni risultati parlando anche a trenta, quaranta o cinquanta alunni, lo stesso non avviene nelle scuole pratiche di agricoltura, perchè all'insegnamento teorico contemporaneamente facendosi seguire l'insegnamento pratico il maestro deve condurre i suoi scolari nell'azienda agraria per addestrarli quasi manualmente ed individualmente al maneggio delle macchine, alla potatura, agli innesti, alle operazioni svariate che richiedono le diverse colture.

Ora tanto più scarsi saranno i risultati della lezione quanto più numerosa sarà la schiera dei giovani che l'ascolta. Ecco perchè saggiamente il ministro di agricoltura nell'approvare i progetti degli edifici che si eressero appositamente per le scuole agrarie in questi ultimi anni in diverse città d'Italia e fra esse in Voghera, ha prescritto che al massimo fossero capaci di contenere da 45 a 50 convittori.

L'avvenuto aumento degli alunni delle nostre scuole deve adunque ritenersi abbastanza confortante ed è ottimo indizio della loro prosperità, se si consideri che esso non può essere indefinito coll'organizzazione loro attuale e per la stessa qualità dell'insegnamento che in esse si deve impartire.

Nè d'altra parte il numero alquanto limitato degli alunni che le frequentano deve

soverchiamente impensierirci, quando si tenga presente che anche con esso è possibile ottenere un grande impulso al perfezionamento dell'arte agricola, purchè buoni e valenti professori sappiano lodevolmente dare l'istruzione teorico-pratica necessaria. Ed infatti ciascuno di questi alunni ritornando nelle proprie campagne diventa quasi un agente ed un maestro di complemento della scuola, poichè voi ben sapete che l'esempio in agricoltura soprattutto riesce elemento efficacissimo di progresso.

Ma un secondo fatto anche più importante ci dimostra il lodevole funzionamento delle nostre scuole, ed è che in questi ultimi anni, facendo tesoro dell'esperienza, esse seppero adattarsi meglio che non per il passato alle diverse condizioni locali adottando un indirizzo pratico alle medesime più rispondente sicchè maggiormente guadagnando il favore della pubblica opinione e tenendo conto delle circostanze speciali economiche e di coltura delle varie regioni più efficacemente estrinsecano l'opera loro benemerita.

Non dobbiamo nasconderlo, Pur troppo nel nostro legiferare un errore di solito noi commettiamo, quello di volere dettare leggi soverchiamente uniformi per tutte le regioni italiane, mentre in tanti argomenti, per la grandissima diversità delle loro speciali condizioni, l'uniformità assoluta produce gravissimi inconvenienti. Ebbene, le nostre scuole che dapprima con qualche incertezza si organizzarono tutte con tipo unico, man mano seguendo i dettati dell'esperienza si andarono trasformando ed adattando meglio alle condizioni locali e di questo grande beneficio va data lode al Ministero che facilitò per parte sua sempre l'opera dei Comitati amministrativi. Anche sotto questo aspetto adunque ben può dirsi che le nostre scuole abbiano iniziato un periodo salutare di vita prospera e rigogliosa.

Non si può negare egregi colleghi che in Italia si verificò un potente risveglio della pubblica opinione in questi ultimi anni a favore dell'istruzione agraria. In ogni maniera, il Governo aiuta le locali iniziative, si propone di istruire tutto il Corpo insegnante elementare, onde fino dai primi anni anche nelle menti dei giovanetti che imparano a leggere e scrivere si facciano penetrare le prime nozioni rudimentali di una buona agricoltura, sussidia le cattedre ambulanti, favorisce l'istruzione agraria anche nell'esercito mediante le conferenze militari,

istituiti nelle nostre maggiori Università speciali sezioni di scienza agraria.

La nazione ha finalmente compreso che il talismano che mutar deve le condizioni agricole nostre e redimerci dallo stato di inferiorità che lamentiamo in confronto di altri paesi meno fortunati di noi per clima e per feracità, consiste nell'istruzione diramata quanto più è possibile fra tutti i coltivatori anche delle classi inferiori.

Ebbene, a questo nobile apostolato, a questa attiva propaganda potentemente contribuiscono le nostre scuole coi loro corsi tecnico-pratici triennali da cui escono giovani capaci di dirigere le aziende agrarie, colle conferenze, coll'impianto di gabinetti chimici, con studi geologici ed esperienze di ogni genere di concimi e colture nelle proprie aziende, con campi sperimentali, promuovendo Cooperative di consumo fra proprietari e coltivatori, suggerendo ottime iniziative, procurando insomma di diramare dovunque nel nostro paese le buone nozioni di una agricoltura razionale e scientifica.

Però io ritengo fermamente che al progresso della nostra agricoltura contribuiranno esse vieppiù, verificandosi due condizioni essenziali. La prima si è che le classi agiate più e meglio di quello che nol facessero per il passato dedichino le loro cure affettuose all'agricoltura. Ed all'uopo occorre che i giovani rinunzino al pregiudizio di volersi nobilitare soltanto con titoli accademici e con lauree stentatamente guadagnate quasichè l'arte dei campi fosse indegna delle loro attenzioni e lasciando la vita disoccupata ed inutile delle città ricerchino nelle campagne lodevole occupazione e preziosa salute.

Le annuali statistiche ci additano pur troppo una vera fiumana di laureati che va necessariamente ad accrescere la pericolosa falange degli spostati. Ora perchè i figli delle famiglie agiate che traggono il proprio reddito dalla terra, alla terra non vorranno dedicare e l'intelligenza e il capitale e l'opera loro? Si otterrebbe così un duplice immenso beneficio generale per la nazione. Sarebbe facilitato un indirizzo nuovo e vigoroso alla principale delle sue industrie, e ben ce lo dimostra l'esempio dell'Inghilterra e della Germania, dove l'agricoltura raggiunse appunto un grado di prosperità veramente straordinario per opera delle classi ricche. Ed in secondo luogo si realizzerebbe un grande vantaggio per l'equilibrio e pel benessere sociale. Il problema sociale che giustamente affatica le menti dei pensatori e degli uo-



mini di cuore è soprattutto per l'Italia un problema rurale. Ebbene l'accomunarsi nelle campagne delle classi ricche con le lavoratrici a quelle dimostrerà le molte strettezze in cui queste si dibattono e le renderà più generose nel mitigarne le pene e meglio disposte a provvedere ai loro bisogni.

E d'altra parte i contadini impareranno alla lor volta ad amare il proprio padrone e si verrà così creando un vincolo di reciproco affetto che costituirà la migliore garanzia contro le insane dottrine di odio che si vanno oggidì predicando fra le masse e per cui nella società congestionata da malvagi istinti dilagano propositi di violenza e di anarchia. Il socialismo fa largo assegnamento sulle plebi rurali!

Ma io ho detto che ad assicurare il progresso dell'agricoltura occorre una seconda condizione e questa riflette specialmente le nostre scuole agrarie. Io credo che l'azione loro sarà tanto più efficace ed i frutti ne saranno tanto più copiosi quanto più esse mireranno non tanto ad istruire le persone agiate, quanto a diffondere la buona istruzione pratica agraria nella massa dei contadini che è il vero corpo inerte più riluttante alle novità e meno pieghevole alle esigenze della scienza agronomica. Ora, a questo scopo esse tendono appunto dovunque con saggio ed avveduto indirizzo e mi piace constatarlo ad onor loro. E poichè io più specialmente conosco la organizzazione della scuola di Voghera, consentite che poche parole aggiunga per additarvi in qual modo essa vi abbia provveduto.

Il compianto commendatore Gallini, magnifico donatore di tutto il suo patrimonio alla città di Voghera perchè istituisse questa scuola agraria, ha nel suo testamento specialmente stabilito che essa dovesse proporsi di migliorare, educare ed istruire i figliuoli soprattutto orfani e poveri dei contadini. Sorta da appena sei anni essa dovette come sempre accade nei primi momenti di esistenza delle nuove istituzioni plasmarsi sul tipo di tutte le altre scuole. E per ubbidire al testatore ha quindi aperto un convitto a pagamento per i benestanti e contemporaneamente un corso biennale esclusivamente destinato ai lavoratori dei campi.

Questo corso si sperimentò così per un biennio, ma non tardammo a riconoscere due gravi inconvenienti. Il primo si è che i giovani operai mantenuti in tale sezione di studi teorico-pratici che per essi aveva l'aria di un corso universitario si credettero per ciò solo di mutar condizione ed uscendone

non volevano più adattarsi alla vita del contadino...

*Una voce.* E qui è il guaio!

**Meardi.** Ed ambivano per lo meno di divenire fattori, agenti di campagna, direttori di aziende.

In secondo luogo l'Amministrazione dovette constatare puranco che in generale i contadini a malincuore lasciavano venire alla scuola per due anni di seguito i loro figli privandosi così del loro lavoro di cui avevano tanto bisogno per mantenere la propria famiglia, quantunque essi vi fossero vestiti e mantenuti a spese dell'istituto.

Si dovette quindi tosto provvedere ad eliminare questi guai ed ecco come vi si riuscì.

Invece del corso biennale, abbiamo ricorso al sistema germanico e specialmente austriaco di tenere brevi corsi invernali, che durano da cinque a sei mesi.

Ogni anno si ammettono 15, 20, 25 contadini alla fine di ottobre, cioè nella stagione in cui le famiglie sono ben liete che si porti via una bocca di più che mangia in casa, e rimangono alla scuola fino a marzo od aprile, allorchè si iniziano i grandi lavori primaverili nelle campagne.

Tale periodo di tempo è sufficiente per dar loro quelle istruzioni teoriche e pratiche che più sono necessarie, perchè, tornando alle loro case, sappiano eseguire lodevolmente le principali operazioni agricole.

Questo metodo ha dato ottimi risultati: c'è sempre una ressa di domande per entrare in questi corsi e dopo i 5 o 6 mesi i padri sono contentissimi di riprendere in casa i propri figli, la cui istruzione viene in seguito anche perfezionata procurandosi dall'Istituto di richiamare a preferenza i più intelligenti, e meritevoli per disciplina, per studio e per attenzione, una seconda volta in un successivo periodo annuale.

Così questi giovani, tornando alle loro famiglie, divengono naturalmente tanti pionieri validissimi dell'istruzione agraria perchè voi sapete meglio di me che la massa dei contadini non è tanto persuasa dalle teorie che si sviluppano negli opuscoli che pochi leggono, quanto dallo esempio sicchè vale più in una regione, a fare modificare un sistema di coltura, l'azione e l'esempio di uno di questi giovani che si mostri valente nell'adoperare una macchina e nelle diverse pratiche agricole, che non tutti i libri di una biblioteca che si rovesciassero in quel paese.

Ma a vieppiù generalizzare l'istruzione



delle classi rurali si provvede dalla scuola di Voghera altresì col mezzo di corsi specialissimi di otto, dieci o dodici giorni al massimo in varie epoche dell'anno onde insegnare praticamente le razionali norme della potatura, della frutticoltura, della bachicoltura, delle operazioni enologiche, ecc.

Ed anche questi corsi danno lusinghiere risultanze sotto ogni aspetto. I guai che tuttodì lamentiamo, che opprimono l'agricoltura sono infiniti. Si parla della gravezza delle tasse che la soffoca, della mancanza di denaro e di credito, dell'aumento di spesa nelle coltivazioni prodotto altresì dalla benefica miglior retribuzione dei coltivatori, delle malattie delle piante e degli insetti malefici che in tutti i modi la insidiano, della grande concorrenza mondiale che la minaccia.

Perciò mai come oggi fu necessario produrre molto, bene ed a buon mercato per reggere a tanta bufera. E per raggiungere tale nobile scopo unanime è l'avviso che necessiti soprattutto un'ottima propaganda delle buone pratiche agrarie mediante l'istruzione diffusa tra le masse dei lavoratori in tutti i modi, con tutti i mezzi.

L'agricoltura divenir deve una industria suffragata dalla scienza giacchè la terra non è anch'essa che una grande fabbrica di prodotti e l'insegnamento diviene perciò il più naturale e potente rimedio della crisi che attraversa. Ebbene, le nostre scuole sono un elemento potente e confortante di questa rigenerazione agricola.

Io quindi conchiudo: Evitiamo di dare giudizi così severi sull'azione loro tanto più che sono immeritati, poichè se talune lasciano a desiderare, e sono poche, ed anche queste poche è bene ricordare che vanno migliorando, la grande massa però dei nostri istituti ha dato buonissimi risultati e più ne darà in avvenire, purchè, invece di dipingerli davanti alla Camera ed al paese quasi come organismi inutili, si dimostri per parte nostra di apprezzarne l'azione feconda e si miri altresì con ogni sforzo e con tutti i mezzi di cui possiamo disporre ad accrescerne il vigore affinchè sieno circondati dall'affetto e dall'amore delle nostre popolazioni. Non dimentichiamo, o colleghi, che queste scuole si convertiranno così in altrettanti fari luminosi da cui si irraderà un raggio di luce benefica nei più remoti angoli delle più lontane campagne producendo quell'efficace progresso agricolo da cui dipende il risorgimento economico e so-

ziale della nostra patria. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Rappresentante di uno dei collegi dove sono ancora boschi tra i più vasti e meglio conservati del Regno, ho seguito con grande attenzione i discorsi degli onorevoli colleghi che hanno trattato di questa materia, e dopo ciò che è stato detto, vorrei risparmiare alla Camera anche le poche parole che ho in animo di dire, se potessi avere una qualche fiducia che essa sarà in grado, in tempo non molto lontano, di discutere una riforma alla legge forestale. Ma io non lo credo, ed aggiungo anche non lo auguro all'onorevole Baccelli. L'onorevole Gallini ha detto che la Camera non mai è riuscita a discutere dal 1877 una legge forestale, ma non è esatto: la Camera ha più volte intrapreso una siffatta discussione, ma ogni qualvolta la Camera ha preso a discutere una legge forestale è caduto il ministro d'agricoltura. (*Si ride*).

Ed io non voglio che l'onorevole Baccelli cada, ma viva e per qualche punto si converta. Perciò nè credo, nè auguro, che questa legge si discuta, ma sono costretto a richiamare brevemente l'attenzione della Camera sopra i succedanei che l'onorevole ministro va sostituendo alle vagheggiate riforme legislative: intendo parlare delle circolari delle quali il Governo manda una vera pioggia alle autorità forestali. Premetto che le idee dell'onorevole Baccelli in materia di boschi sono davvero eccellenti: egli prova per i boschi l'amore che io pure nutro, il forte amore di chi vuole il possesso della cosa amata, di chi vuol godere i boschi, di chi vuole non già sedersi ozioso e povero al loro mite rezzo ed all'ombra poetiche, ma trarne frutto, riprodurli, moltiplicarli nel nostro Paese. Senonchè questo energico amore, passando attraverso lo staccio della sua burocrazia, diventa troppo spesso un impotente amore senile e conduce a risultati che non posso certamente lodare.

L'onorevole Baccelli già ha dovuto riconoscere come la sua precedente circolare emanata il 28 settembre 1901 a proposito del pascolo delle capre peccava di un eccessivo rigore. Ebbene, non ho bisogno di dichiarare che divido l'avversione che egli ha per questo animale, e che riconosco tutti i danni che la capra produce ai boschi; ma credo non sia possibile distruggere la capra, nè eccitando i Comuni ad aumentare artificialmente, contro la legge, le tasse sul be-

stiamo, nè invitandoli a proibire il pascolo delle capre nei boschi di demanio comunale. Le capre potranno andare diminuendo solo con provvedimenti diversi da regione a regione.

Nel mio collegio, ad esempio, onorevole Baccelli, alcuni Comuni, seguendo anche il mio eccitamento, riescono ogni anno a diminuire il demanio boschivo assegnato a pascolo delle capre; si vanno costituendo piccole cooperative agrarie di due o tre famiglie, che si persuadono a comperare una vacca in comune, in luogo di due o tre capre, con un vantaggio per loro e per la coltura boschiva. Viceversa io mi trovavo l'altro giorno in un piccolo ed alpestre Comune dell'Abbruzzo, ed ho tentato suggerire lo stesso sistema: ebbene, quei poveri contadini ne risero amaramente, perchè purtroppo in quel piccolo comunello non potrebbero mettere insieme neppure il modesto capitale che occorre per comperare la vacca.

Vede dunque, onorevole Baccelli, che le sue idee sono eccellenti, ma esigono una applicazione diversa da luogo a luogo, tenendo conto delle necessità dei piccoli Comuni e degli usi agricoli. Ora in questa materia del pascolo delle capre, egli, che è uomo sperimentale, ha visto che la prima severissima circolare non poteva essere applicata, era contraria alla legge, e con una circolare del 5 aprile di quest'anno ha dato disposizioni, che io non esito a lodare ampiamente, perchè vi si tiene conto anche di alcune disposizioni provvide della legge francese, che consente il pascolo nei boschi dove non si eseguono tagli da almeno dieci anni.

Continui, l'onorevole Baccelli, su questa via, che lo condurrà a riconoscere come altre circolari sono andate assai al di là della misura, e costituiscono una violazione della legge, sì che nessuno è tenuto affatto ad ottemperarvi.

Con una circolare della fine del 1901, il ministro invitava i prefetti e le autorità forestali a sottoporre all'approvazione del Ministero tutti i progetti per qualsiasi taglio si faccia nei boschi.

Ora io riconosco e comprendo che i progetti di tagli sistematici, dei grandi tagli di boschi debbano essere approvati dal Ministero; comprendo anche che, per amore di rettorica, un ministro possa dire che non si taglierà un albero in Italia senza che egli lo autorizzi; ma io, che rappresento Comuni i quali hanno la rara fortuna di non pagare nessuna specie di imposta comunale, perchè

il loro patrimonio è composto esclusivamente di boschi, e da questo patrimonio hanno un reddito di centinaia di migliaia di lire all'anno, reddito che serve appunto a tutti i bisogni della vita comunale ed a tutte le opere di progresso, e anche l'onorevole presidente del Consiglio li conosce, devo dichiarargli che siffatte istruzioni, oltrechè illegali, sono assurde.

Imperocchè in quei Comuni gli abitanti, oltre al non pagare alcuna imposta, hanno tutto il legname di cui abbisognano, per la costruzione, per la riparazione delle loro case, e non si può comprendere che ogni qual volta loro occorre un trave nuovo da sostituire ad un trave fradicio, si debba attendere l'approvazione del Ministero!

Veramente necessario è, che gli agenti forestali entrino nel bosco, martellino quelle date piante che devono essere tagliate, e soltanto quelle e non altre possano esser tagliate; imperocchè questi boschi non si tagliano a zone, ma si tagliano per diradamento, e l'onorevole Baccelli m'insegna che i tagli dei boschi per diradamento...

**Baccelli Guido**, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. E nessuno li ha impediti.

**Bruniali.** ... sono una assoluta necessità della coltura boschiva, perchè se non si tagliassero le piante più grosse e più vecchie, non crescerebbero le nuove. Io lo prego adunque di attenuare alquanto la severità di questa circolare, mantenendo l'approvazione del Ministero per i tagli dei boschi di qualche estensione e di qualche importanza, e accontentandosi che i funzionari locali approvino quei tagli di bosco di poca importanza che sono uno dei bisogni della vita quotidiana. (*Interruzione*).

Credo anch'io che il Comitato forestale possa accordare tale facoltà senza l'autorizzazione del ministro, e non ho trascurato di far sapere ai Comuni che rappresentano, come a quella circolare non devono alcuna obbedienza.

Una seconda durezza che io trovo del pari eccessiva ed illegittima, è quella per effetto della quale gli ispettori forestali pretendono non solo di determinare quali sono le piante che debbono esser tagliate, ma anche di procedere alla stima di queste piante, di assistere alle aste dei Comuni, e persino alla consegna delle piante medesime.

L'onorevole Baccelli mi dirà che la sua circolare ha buon fondamento, ed io non posso ignorare, che esiste in questo argo-

mento un parere del Consiglio di Stato, del 1° luglio 1898, il quale ha detto che l'autorità forestale ha veramente questo diritto. Ma per quanto io debba rispettare i pareri del Consiglio di Stato, credo ci sia anche qualche cosa di superiore ad un parere del Consiglio di Stato ed è la legge, ed è una sentenza dell'autorità giudiziaria, dato pure che di quel parere, dato per un caso speciale, si potesse fare una norma generale.

Ora su questo punto l'onorevole Baccelli mi permetta di dirgli francamente: gli ispettori forestali esercitano una funzione che non è di loro competenza; dirò fra breve anche perchè la usurpano.

Questa funzione di vigilare le vendite fatte dai Comuni spetta all'autorità forestale, in quanto il Comune non deve vendere che quelle piante che l'autorità forestale gli permette di vendere; ma la competenza dell'autorità forestale si arresta a questo. Le venda bene o le venda male, è cosa che riguarda l'amministrazione comunale o tutt'al più chi per legge deve vigilarla; il prefetto potrà esercitare, se crede, una simile vigilanza sulla autorità comunale, anche mandando il sotto-prefetto od un consigliere di Prefettura ad assistere alle aste; ma l'ispettore forestale non ha diritto di ingerirsi in questa materia, e se le autorità comunali si ribellano alle sue pretese fanno bene ed hanno per loro la legge.

Se non che, onorevole Baccelli, mi permetta di dirlo: gli ispettori forestali tengono molto ad assistere a queste aste perchè, pagati come sono, purtroppo, in modo inadeguato alle delicate ed importanti funzioni che debbono compiere, vi percepiscono laute indennità che considerano come complemento del loro stipendio.

E poichè sono su questo argomento del personale forestale, mi permetta di dirgli che le sue nobili ed utili idee in materia di rimboschimenti non si possono eseguire se non porrà mano, in un avvenire non lontano, all'aumento del personale forestale. Le devo segnalare anzi a proposito questo inconveniente, che a Vallombrosa si ammette un numero di giovani sempre superiore a quello per cui si apre il concorso. Credo che anche ultimamente il concorso fosse aperto per 6 alunni e se ne sono ammessi 18! Io non mi opporrei a queste ammissioni, se non pensassi che i poveri alunni, dopo 17 anni di studi, escono dalla scuola forestale di Vallombrosa, e non trovano pronto un posto di vice-ispettore, perchè naturalmente non vi sono che quelli

degli organici, quindi debbono fare gli assistenti e cominciano a percepire uno stipendio, che, se non erro, è di 53 lire a mese al lordo di ricchezza mobile.

Domando se valga la pena di avere studiato 17 anni per riuscire ad avere uno stipendio di 53 lire al mese!

Io prego dunque l'onorevole ministro di esaminare seriamente questo argomento e l'assicuro che se Ella vorrà riuscire ad aumentare i boschi in Italia, ad applicare la legge per la loro manutenzione, bisognerà che Ella abbia un personale più numeroso e meglio retribuito. Così Ella potrà riuscire nel suo intento di vedere rifiorire in Italia non già tutte le selve che la coprivano anticamente, ma almeno buona parte di esse. Ella non deve ignorare che l'iniziativa privata, ad Intra, a Brescia, nei Sette Comuni ed altrove ha dato splendidi saggi di rimboschimento; privati intelligenti han dato l'esempio di vaste e belle colture boschive, ed io mi auguro che questi esempi crescano, come vorrei crescesse in tutti gli italiani l'amore per i boschi, affinchè fossero evitati tutti gli inconvenienti che purtroppo aumentano ogni dì sotto i nostri occhi, e si consolidi il terreno, si migliori l'igiene, si regolino le piogge, siano meno disastrosi gli uragani e le piene, seguendo l'impulso generoso ed intelligente di quella Società *pro montibus* cui sono lieto di appartenere, e l'impulso da Lei, con tanto amore dato, con le feste degli alberi.

Pochi giorni or sono, passando alle falde del Terminillo, seguivo con una stretta al cuore quelle poverissime popolazioni che lasciavano la verde Umbria per emigrare nella lontana America e pur trovavo quasi un conforto alla perdita di quei concittadini pensando che forse i dorsi di quei monti un giorno deserti, ma coperti delle selve cantate da Enotrio, privati fra poco di abitanti e quindi anche degli animali che li devastano e li disgregano, forse vedranno un giorno rinascere gli antichi boschi.

Così vorrei che in molte desolate terre d'Italia i boschi rifiorissero e nulla si trascurasse. Come mai l'onorevole ministro non ricorda, per esempio, che sin dal 1897 la Camera ha approvata una legge speciale per i rimboschimenti in Sardegna, assegnandovi 180,000 lire? Io desidererei sapere dall'onorevole ministro per qual ragione dal 1897 ad oggi, avendo a sua disposizione le somme necessarie, l'Amministrazione dello Stato non abbia ancora proceduto al rimboschimento su larga scala di tante zone

della Sardegna. So che studi importanti sono stati fatti specialmente per la coltura del sughero che in quei paesi darebbe ricchi risultati; ma perchè in vari bilanci successivi noi dobbiamo vedere inscritta inutilmente la somma votata dalla Camera senza che il denaro venga speso e senza che in Sardegna si sia sviluppata tutta una opera di rimboschimento che sarebbe così necessaria tanto igienicamente che economicamente?

Accetti di buon animo, onorevole ministro, le osservazioni mie, che sono puramente pratiche e mirano al suo stesso scopo, quello di sviluppare sempre più l'amore, la conservazione, la coltura dei boschi nel nostro Paese. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

**Cavagnari.** Io mi sono iscritto, onorevoli colleghi, proprio quando all'inizio della odierna discussione, il collega Sanarelli esponeva con tanta opportunità quelle savie considerazioni, a cui io mi associo completamente.

Dopo di lui altri colleghi, l'onorevole Gallini, l'onorevole Scalini, ed ultimamente l'onorevole Brunialti, si occuparono delle materie considerate dalla legge forestale specialmente relative alla coltura silvana; e si accennò anche al nuovo disegno di legge che l'onorevole ministro ha presentato dinanzi all'altro ramo del Parlamento ed ai concetti che lo hanno ispirato.

Io comincio dal compiacermi coll'onorevole ministro della presentazione di un disegno di legge, il quale tende a modificare l'attuale legge, e me ne compiaccio per quella parte specialmente che riguarda l'abolizione delle due zone forestali perchè, oltre all'essere inefficace, crea confusione ed è prolifica di procedure penali; ricordo di essermene altra volta occupato in quest'Aula.

Io però desidererei che il disegno di legge si ispirasse al concetto che il vincolo deve costituire solamente l'eccezione e la libertà deve essere una regola. L'onorevole ministro m'insegna come, per quanto i dettami della nuova civiltà non consentano l'applicazione degli stessi criteri che governavano il diritto di proprietà *ab antiquo* e che l'*uti* e l'*abuti* non possono più avere una corretta applicazione, pure il diritto di proprietà è sempre stato ed è intangibile; ed ogni volta che noi vi portiamo delle limitazioni, non vi ha dubbio che

procediamo ad una specie di espropriazione la quale deve essere giustificata.

Se così sono le cose, come non ne dubito, io approvo il concetto a cui s'ispira il disegno di legge, il quale, abbandonando il sistema empirico, vuol tutelare e proteggere i nostri monti, per quanto riguarda il beneficio sociale che se ne va ricavando.

Ma mi preme fin d'ora osservare come, partendo da questi concetti, esso debba trovare nell'applicazione quell'equità e quella moderazione in virtù delle quali solamente le leggi diventano efficaci. Deve trovare equità e moderazione perchè noi facciamo le leggi per tutelare i nostri monti contro gli inconsulti estaghi, contro le colture ed i dissodamenti estesi, che sono l'effetto delle moderne industrie; poichè non sono già le popolazioni dei nostri monti, le quali videro nascere e crescere le foreste, quelle che hanno proceduto al depauperamento delle foreste, ma è stata la speculazione inconsulta. Sono spettacoli questi che si presentano a chiunque va di tempo in tempo facendo sui monti qualche escursione, come faccio io: non sono quelle popolazioni che hanno provocato gli avvallamenti che impediscono il flusso lento delle acque per le scoscese pendici delle montagne; non sono i poveri contadini che uscendo di casa vanno con la vanga cercando un po' di terra ove seminare il grano che deve sfamarli.

Dunque se è la grande industria la quale andò a speculare anche sulle alte pendici o per ridurle a prati coltivi o per procedere ad estaghi, tutelate i nostri monti contro questa specie di invasione barbarica ma lasciate pur vivere queste povere famiglie le quali sono attaccate al suolo e sono interessate alla conservazione del suolo stesso.

Ma noi col legiferare non facciamo questa distinzione, onorevole ministro; noi si colpisce tanto il contadino che viene ad occupare colla vanga pochi metri quadrati di terreno come il grande proprietario che voglia fare delle grandi speculazioni: noi si colpisce tanto il grande speculatore che va convertendo un monte selvoso in un deserto, quando il povero contadino che va a prendere quel po' di legname che gli è necessario per scaldarsi durante la stagione invernale.

Ora a me pare, che alla stessa stregua non si debbano considerare i due casi. A me pare che la legge debba colpire là dove il danno si manifesta e che deve d'altra parte tutelare della povera gente che è già

tanto sacrificata. Io ricordo, onorevole ministro, perchè è un viaggio che faccio tutti gli anni, che nelle mie escursioni lungo la Valle dell'Abeto, in mezzo a popolazioni che risiedono tutte ad 800 e più metri sul livello del mare, sento dei lunghi piagnistei, delle lunghe querimonie e voci di dolore, e vedo più di una volta case abbandonate.

Io domando: questi gridano, protestano perchè non possono uscire di casa e mettere la vanga, come diceva bene il collega Sanarelli, sulla prima zolla di terreno che è oltre la soglia, senza incontrare il verbale delle guardie forestali. Altri non resistendo a questa condizione di cose hanno abbandonato la loro residenza non benedicendo certo alla patria nel partire.

Si deve fare una distinzione tra coloro che vogliono adibire gli alti monti esclusivamente a pascolo e quelle povere famiglie che da una o due capre traggono quel tanto che è loro necessario per certe spese di famiglia. Ebbene, questo non si fa. Gli uni e gli altri sono colpiti alla stessa stregua. Mi si dirà: domandino il permesso. Ma voi, onorevole ministro, mi insegnate quale lunga procedura per questo occorra e come le spese necessarie siano tali che nessuna famiglia possa sostenerle per arrivare allo scopo, quando pur si riesca a raggiungerlo.

Voi vedete adunque che, a meno che non si voglia assolutamente provocare l'esodo di queste popolazioni, a meno che non si voglia accrescere il contingente della emigrazione, bisognerà pur provvedere con misure equitative e razionali, le quali, da una parte, valgano a raggiungere lo scopo che la legge si prefigge e, dall'altra, lascino vivere queste povere popolazioni.

Io ho dichiarato di associarmi a tutte le considerazioni che, con tanta competenza, hanno esposto i colleghi che si sono occupati precedentemente della materia, e particolarmente vorrei insistere su di una domanda specifica fatta dall'onorevole Gallini, a quella, cioè, che riguarda la revisione degli elenchi.

Siccome non possiamo essere sicuri che la legge da un momento all'altro possa essere approvata, e siccome urge che sia provveduto a questa revisione con dei criteri molto più razionali ed equi di quelli che hanno guidato le revisioni precedenti; io vorrei, tanto perchè non possa applicarsi anche a questo caso il *dum Romae consulitur*, che l'onorevole ministro provvedesse spedatamente a che questa revisione avesse luogo

perchè informata a migliori criteri, darebbe quei risultati a cui si tende, anche con la legge presentata dall'onorevole ministro.

Non aggiungerò altre parole. Auguro all'onorevole ministro di arrivare a condurre in porto questa legge che dovrà aver di mira l'utile delle foreste e l'interesse onesto ed equo delle popolazioni montane.

E poichè sono in questa materia, per non prendere di nuovo la parola, mi permetto di fare un'altra raccomandazione all'onorevole ministro. Vi ha anche una legge sulla caccia che da lungo tempo è reclamata.

Io faccio a lui anche l'augurio che possa portare in porto quella legge. Pur troppo non solo vengono depauperandosi i boschi, ma viene anche a mancare la selvaggina, e se si provvederà con una legge la quale tuteli la selvaggina, pur non creando imbarazzi ai veri cultori dell'arte cinegetica, io credo che si otterrà quanto da tutti si desidera.

Ancora un'ultima raccomandazione. Bramerei che l'onorevole ministro d'accordo coi suoi colleghi competenti nella materia, volesse dare provvedimenti, perchè intanto si esercitasse un severissimo controllo, si adoperasse una sorveglianza proprio rigorosa contro l'abuso che si fa, sia in tempi di caccia non permessa, sia in tempi di caccia permessa, ma con metodi non consentiti.

Quello che io dico per la caccia, lo riferisco anche alla pesca. Imperocchè il sistema di pesca che si usa al giorno d'oggi, rovina il fondo del mare, specialmente con le reti a trascico, che fanno una vera distruzione. E le autorità locali, spinte da uno spirito di condiscendenza, tollerano ciò che noi abbiamo già lamentato qui di non doversi fare e che gli onorevoli ministri ci hanno sempre risposto di aver proibito che si faccia.

Io, confidando che l'onorevole ministro vorrà adottare dei provvedimenti nel senso che ho avuto l'onore di esporre, non aggiungo altro. (*Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Segni di attenzione*). È tale l'interesse che la Camera ha preso a questo bilancio (della qual cosa io grandemente mi felicito) che sento il dovere di cominciare

a rispondere parzialmente a talune delle grandi questioni che mi vennero proposte. Altrimenti io avrei un compito così grave nel giorno di domani, da non poterlo davvero sostenere con la debolezza delle mie forze.

Tre quistioni si sono fatte: i boschi, la fillossera e l'insegnamento. Ed io mi auguro di potere essere consenziente con la massima parte degli oratori.

Il pensiero della tutela dei boschi in Italia nacque in me già da tempi lontani; e si comprende; perchè i boschi non solo sono un grande onore dei nostri monti, ma una grande ricchezza, una grande fortuna, un grande provvedimento igienico. Noi ci siamo allontanati, disgraziatamente, da quel tempo in cui, senza bisogno di tante leggi, era così naturale l'istinto della conservazione del bosco che nessuno si sarebbe giammai attentato di portare la bipenne sopra un albero solo. Tempi estremamente felici, ricchezze immense ora perdute! In quei tempi là le legioni romane si ribellarono esse stesse a Cesare vincitore, allorchè ordinò loro di abbattere un bosco per farsi la strada nella Gallia. Tempi, ripeto, lontani, ma felici. Nè ci volle meno dello stesso condottiero che osasse prendere l'ascia per atterrare il primo degli alberi, perchè le sue legioni finalmente eseguissero gli ordini. Cotesti fatti sono ricordati dai nostri antichi scrittori, dai nostri grandi poeti con queste parole di Lucano:

... Motique verenda  
Majestate loci, si robora sacra ferirent  
In sua credebant redituras corda sceures.

Allora non ci volevano leggi, ma c'era la difesa di una santa superstizione che metteva in ogni albero un Dio, come un'idra in ogni palude.

Ma lasciamo quei tempi e veniamo a quelli del nostro grande padre Dante. E il mio egregio collega, onorevole Sanarelli, brillante oratore, sapientissimo igienista, che ha aperto questa discussione sui boschi, potrebbe ora dirmi se Dante, riportato oggi là nel Casentino, avrebbe ancora la possibilità di ripetere i suoi versi su

I ruscelletti che dai verdi colli  
Del Casentin discendon giuso in Arno?

Ora quei canali sono brulli burroni, e quelle parti là veramente deliziose e superbe, perchè da natura tanto favorite, offre oggi giorno spettacolo miserando, per l'avvenuto abbattimento degli alberi e la disinvoltura con la quale è stata violata la religione delle selve.

Oggi dovunque si leva un grido nazionale, ed io debbo sentirlo ed oppormi alla estrema rovina. E questo ho fatto. Certamente non credo di aver compiuto opera assolutamente irreprensibile; avrò, come accade nel primo momento nel fronteggiare un danno, avrò anche alquanto ecceduto nella rigida misura. Ma voi, signori, mi avete trovato sempre ragionevole: e quando siete venuti a dirmi delle tristi condizioni di quei buoni montanari, ed anche che non si poteva immediatamente portare innanzi il divieto assoluto delle capre, che sono la suprema rovina dei boschi rinascanti, io non mi sono rifiutato di rallentare un po' i freni, non già contraddicendo a me stesso ed ai miei principii, ma adattandoli alle circostanze dei tempi, dei luoghi e del bene di quelle povere popolazioni. (*Bene!*)

E così farò, accogliendo da qualunque parte della Camera mi venga, un consiglio che possa contemperare queste due supreme necessità: il rispetto per la vita di tanta povera gente, la santità delle selve per tutto il tesoro di beni che nelle selve si nascondono, del quale certamente non debbo io parlare avanti a voi uomini coltissimi.

Altro dunque è un culto sacro al quale si deve fermamente rivenire; altro è il modo con cui questo culto santo si deve ricostituire. Contro il principio non mi trovereste transigente. Abbandonerei cento volte questo banco se io non dovessi ottenere, almeno dai miei colleghi, una revisione di una legge oramai divenuta impotente, pure accettandone i consigli in quella parte dove la proposta mia potesse trovarsi eccessiva.

Ciò per le selve.

Altra grave discussione è stata ventilata intorno alla fillossera. Io ho veduto, in alcune note prese, che le brevi parole mie potranno rispondere almeno a quattro dei valorosi oratori che hanno trattato di questo argomento, il primo che ho già nominato, l'amico e collega professore Sanarelli e poi, con esso, l'onorevole Brunialti, l'onorevole Gallini, l'onorevole Cavagnari. E se altri, che io non ricordo, ha parlato pure sull'argomento, mi accordi indulgenza, se io ora non lo nomino, perchè dagli appunti presi non mi sovviene.

Veniamo alla questione. L'onorevole Maury ha parlato con tale impeto di felice eloquenza, come se io fossi un avversario suo, o come se io mi mettessi assolutamente contro le sue pretese. No. Egli ha ricordato anche una persona a me cara; ha scherzato sulla successione del padre e del figlio; nep-

pur questo ammetto, perchè io sono succeduto al mio illustre presidente, onorevole Zanardelli, non al giovane ed amato mio figlio.

Le Puglie senza dubbio hanno bisogno di tutta la considerazione del Governo, hanno ancora splendidi vigneti, ricchezza ammirabile ed invidiabile da tutelare; nè sarò io, lo creda, onorevole Maury, che mi opporrò a tutto ciò che sia dovere del Governo per tutelare tanta ricchezza.

Anzi, siccome certi argomenti sono talmente analoghi fra loro (malattie delle piante, malattie degli animali, malattie dell'uomo) io oserei dire che mentre mi sento in difetto per altre parti del Ministero a me affidato, in certune questo difetto posso dissimularlo con una certa compiacenza, sembrando a me di non essere lontano dalla comprensione intera dell'argomento.

La *phylloxera vastatrix* è la peste della vite. Il metodo distruttivo per impedire che il terreno incoltume resti invaso è un metodo razionalissimo e necessario. Cosa facciamo noi nel bestiame colpito da una forma epizootica? Abbattiamo immediatamente quel capo o quell'altro che possono dare la stessa malattia alla mandra, e spostiamo la mandra, la diradiamo, facciamo in modo insomma che il flagello del contagio non possa più duramente esercitarsi. Cosa faremo innanzi alla fillossera per difendere una zona fortunatamente immune? Distruggeremo i vigneti infetti che le sono davanti acciò che non minaccino l'esistenza degli altri.

In principio, questo fatto è così altamente scientifico e vero, che nessuno al mondo potrà opporvisi e negarlo. Ma vi ha un altro fatto ed è questo: quando la fillossera sia penetrata tra i vigneti tanto che sia perduta la fede sul metodo distruttivo, per la vera ragione che non è più la vite soltanto che è fillosserata, ma lo è anche la terra, che si deve fare allora?

**Di Sant'Onofrio.** Ha ragione.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Infatti le sottilissime barbe sono quelle invase; e queste, per quanto possano essere abbattute le viti, occultamente rimangono nel terreno per lunghissimo tempo e faranno rivivere quando che sia l'infezione.

Del resto la fillossera alata si porta addosso anche dagli uomini che camminano da un punto all'altro.

Un eminente francese, che aveva fatto degli studi seriissimi intorno alla fillossera, ne aveva impegnato il ragionamento con

un amico suo, che parlava del più o del meno, del danno futuro...

Ella lo sa, me l'accenna.

**Maury.** L'aveva sul cappello.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ed aveva una fillossera alata sul cappello, che camminava con lui. Ed è naturale che questo possa accadere. Ed è grave questo danno; e alla gravità del danno bisogna opporsi energicamente. La distruzione è ragionevole e facile sulle zone limitate, pienamente invase e minacciose, ma quando una zona estesissima fosse interamente invasa, onorevole Maury, vorrebbe procedere alla distruzione totale?

**Maury.** Trentasei ettari.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Certamente no; ma nel caso disperato resta una ragionevole speranza; poichè la vite fillosserata non muore a un tratto, può dare ancora un prodotto per anni, ed intanto dà tempo al nuovo ceppo americano di attecchire e di produrre. (*Commenti*).

Onorevole Maury, creda pure che il fatto è così; e se non fosse così, noi deploreremo più ancora i danni irrogati da questo flagello alla nostra Italia.

Dunque sono due i metodi che si debbono adoperare dal Governo. Uno quando si tratta di salvare, colla distruzione di una zona limitata, terre non ancora colpite; l'altro quando la terra estesa sia largamente infetta. Allora bisogna procedere nell'altro modo contro un danno cui non si può immediatamente riparare. E il procedimento consiste nel ceppo americano.

Ora a quelli egregi colleghi che parlano dell'istruzione agraria, un'altra breve parola. Non fu esattamente detto dall'onorevole Maggiorino Ferraris che la nostra popolazione scolastica sia diminuita; tanto è vero che l'onorevole Guicciardini stesso che era accanto al suo banco lo corresse dicendo: forse in alcune scuole sarà ciò accaduto, ma non nella popolazione scolastica presa nel suo insieme.

Oggi abbiamo udito l'onorevole Meardi che si è profondamente occupato di così vitale argomento e che ha potuto affermare, al cospetto vostro, che la popolazione scolastica si è raddoppiata in nove anni; ed io aggiungerò di più che in quest'anno nella iscrizione scolastica si sono avuti 171 alunni più dell'anno scorso.

Dunque la scolaresca è in via di accrescimento e ringraziamone la Provvidenza. Perchè chi studia i fatti attuali della no-



stra convivenza sociale, trova che sia assolutamente necessario socchiudere le porte delle Università e spalancare quelle delle campagne, nè solamente dei campi, ma delle industrie e dei commerci che hanno vita dai campi e che sono la salvezza economica dell'Italia. (*Bene!*)

Ebbene, onorevoli colleghi, la necessità di infondere nelle nostre popolazioni il sentimento della religione dei campi e la fede che questi, come voi tutti asserite, sieno il provvido nostro risorgimento economico mi spinsero, nella picciolezza dei mezzi, anche incontrando talora una scherzevole ilarità, a dar vita al campicello scolastico. Che se vorrete riflettere sul serio vi persuaderete che quel campicello fu la santa croce dei bimbi agricoltori. Non c'è filosofo del mondo che non sia passato per l'abbicci; figuratevi un poco se non ci debbono passare le nostre popolazioni rurali. Dopo ciò ho cercato di costituire durevolmente quella che fu chiamata festa degli alberi, precisamente perchè la nazione stessa, il popolo, riconoscesse in questo fatto, che noi cerchiamo di svolgere in ogni modo il culto degli alberi, la ripopolazione delle nostre montagne. Ma questo sarebbe poco se non si fosse provveduto all'insegnamento.

Ora l'insegnamento bisogna dividerlo in tre grandi parti: l'insegnamento elementare, e questo è importantissimo; l'insegnamento medio, ed il superiore. Per l'insegnamento superiore ho già proposto in passato il concetto di una Facoltà agricola, la quale si unisse alle altre che compongono le Università italiane. Ci fu un po' di lotta, come in tutte le cose; ma oggidì vedo che ha attecchito e che si desidera da tutte le parti che ciò avvenga, come si è fatto ultimamente a Bologna. Ed ora sappia la Università di Pisa, che il suo Istituto non soffrirà nulla se per la parte pratica verrà sotto gli auspici del Ministero di agricoltura e commercio, pur rimanendo per la parte scientifica annesso all'onore dell'Università, la qual cosa non sarà da me contrastata.

Ho voluto e desiderato per lo meno che questo insegnamento agrario ascendesse alle più alte regioni della sapienza, e mi pare che l'onorevole Scalini, ragionando testè intorno a questo desiderio, non abbia perfettamente compreso che il suo desiderio era anche il mio.

Ora, onorevole Scalini...

*Voci.* Non c'è.

**Baccelli Guido**, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono lieto di poter dire alla

Camera che ho cominciato a fare qualche cosa di veramente proficuo, almeno nel mio modo di pensare, per l'insegnamento scientifico dell'agricoltura, perchè ritengo che se anche per questa parte non si provvede, sarebbe incompleto il provvedimento per quanto riguarda gli elementi primi e la manualità del campagnuolo. Per la manualità del campagnuolo ho avuto l'idea fissa che, se la Camera vorrà seguirmi con la sua intelligente bontà, sarà per dare un gran frutto. Quest'idea è quella di costituire, e si può in molti luoghi, *tenimenti modello*, considerati come Banche di prestiti agricoli, mettendole accanto alle Banche che sovengono col danaro a bassissimo tasso ed a lunghissima scadenza, e procedere così al vero miglioramento delle nostre campagne.

Non potete credere, miei cari colleghi, quanto utile verrà da codesta istituzione se mi riuscirà di compierla e per la quale dichiaro che adopererò tutte le mie forze.

Immaginate un tenimento modello come una Banca di prestiti agricoli; ebbene là voi avrete buoi aratori, aratri, sementi, sementi selezionate, concimi, agricoltori e studi delle terre; e quando in questi studi la terra venga analizzata scientificamente con gl' insegnamenti chimici e batteriologici allora integrando l'insegnamento tutto, dall'alfabeto, che comincia col campicello, fino all'Università, dove si lavora tra il noto e l'ignoto, avremo raggiunto il massimo vantaggio, quale appunto tutti noi auguriamo per il bene universale della patria.

Dunque questo pare a me che potrebbe essere un buon disegno per l'insegnamento agrario.

Ed io, se mi conforterete del vostro appoggio, camminerò animoso per questa via, perchè ritengo che questa sia la via buona. Aggiungo a tutto ciò che, per cominciare l'opera di intensificazione dei prodotti, mi sono permesso di introdurre la prima volta nel bilancio un capitolo di 150 mila lire per i concimi, e voi comprenderete meglio di me come questi concimi saranno distribuiti ai nostri Istituti quando l'esame chimico e batteriologico del terreno sarà compiuto, quando avremo le sementi selezionate, quando possederemo la interezza del concetto agricolo non solo scientificamente ma praticamente.

Io poco, signori, posso dare, perchè poco so, ma se vi contentate della buona volontà, abbiatela tutta; se vi piace l'entusiasmo della mia fede, la mia fede è quella che nudrite voi, cioè che il risorgimento della

nostra nazione deve venire dalla terra. (*Bene! Benissimo! — Moltissimi deputati si vanno a congratulare con l'oratore.*)

**Presidente.** È presente l'onorevole Gavotti?  
*Voci.* A domani! A domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Propongo alla Camera di tener seduta domattina.

L'onorevole presidente del Consiglio propone che si iscriva all'ordine del giorno di domattina il disegno di legge sull'Acquedotto Pugliese.

(*Così rimane stabilito.*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

**Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni da portare alle piante organiche del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Girolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che, durante la prossima stagione estiva, saranno nuovamente sospesi i treni diretti Roma-Firenze e Roma-Pisa.

« Gallini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se egli intende di protestare contro le sovrappaffazioni che le autorità turche si permettono ai danni degli italiani in Tripolitania.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se sia lecito alla Società italiana dei telefoni di cambiare a capriccio le convenzioni stipulate con gli abbonati.

« Vienna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni che possono avere determinato ieri, a

Fermo, il sequestro, da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza, del nastro portante la scritta: *A Garibaldi — repubblicani — socialisti*, con cui venne apposta sulla lapide onoraria dell'Eroe una corona commemorativa.

« Gaetano Falconi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul modo col quale le Società ferroviarie applicano le tariffe di favore pattuite con la legge delle Convenzioni ferroviarie (e relativi capitolati) per il trasporto dei fanciulli scrofolosi alle cure dei bagni.

« Rava. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle recenti disposizioni emanate dal potere esecutivo sul casellario giudiziario.

« Riccio. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alla interpellanza il ministro di grazia e giustizia dirà se l'accetta.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

Alle ore 10.

1. Costruzione ed esercizio dell'Acquedotto Pugliese e tutela della silvicoltura nel bacino del Sele (110) (*Urgenza*)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903. (43)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903. (42)

4. Aumento del numero dei guardiamarina nel corpo dello Stato Maggiore Generale della regia marina. (149) (*Urgenza*)

5. Modificazioni alle disposizioni della legge 20 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> categoria. (109)

6. Assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del Prestito Bevilacqua La Masa, al cambio, al rimborso, al premio. (74)

7. Modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali. (*Approvato dal Senato*) (85)

8. Disposizioni relative ai quadri degli ufficiali. (*Approvato dal Senato*) (84) (*Urgenza*).

9. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47).

10. Della riforma agraria. (147)

11. Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni. (1).

12. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

13. Disposizioni intorno alla nomina e al licenziamento dei direttori didattici e dei maestri elementari. (8)

14. Indennità agli impiegati residenti in Roma. (65)

15. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

16. Modificazioni del testo unico delle leggi postali approvate con Regio Decreto 24 dicembre 1899, numero 501, ed alla legge 27 maggio 1875, numero 2779, sulle Casse di risparmio postali. (53)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati